CL SEDUTA

MARTEDÌ 6 LUGLIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6025

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6026

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 6026

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 6026

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(490)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(492** e **492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

ARCUDI 6062
BERTONE 6058
GAVA, *Ministro del tesoro* 6056, 6060
RODA 6046
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 6053, 6054, 6060

Interpellanze:

Svolgimento:

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 6039
PESENTI 6037, 6040

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 6065

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 6027, 6031
BOLOGNESI 6045
CALDERA 6041
CERABONA 6034
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . 6033, 6039, 6040, 6045
DE BOSIO 6042
DE LUCA Luca 6032
MERLIN Angelina 6043
ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 6034
SPEZZANO 6033
VALENZI 6030

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 6045

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 luglio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cermignani, per giorni 15; Moro, per giorni 1; Tripepi, per giorni 15 e Stagno per giorni 4.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Di Rocco e Carelli:

« Norme interpretative dell'articolo 9 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, sulla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (625).

Comunico, inoltre, che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modifiche all'articolo 5 della legge 1° luglio 1940, n. 899, sugli organici delle scuole medie statali » (624);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Concessione di contributi per lo sviluppo delle esportazioni italiane » (626).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-55 e determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (611);

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato da lire 1 e da lire 100 e la sostituzione di essi con le nuove monete metalliche » (612);

« Disposizioni sull'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche Amministrazioni e dei privati » (613);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classifica tra le strade statali del tratto di strada Fortezza-Sciaves » (617), d'iniziativa dei senatori Braitenberg e Raffeiner, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Concessione di un contributo straordinario, a carico dello Stato, di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (614), previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari » (616).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Valenzi e Boccassi al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per sapere: 1) quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione caotica delle Opere Pie Napoletane a carattere ospedaliero. La legge del 1939 " sul riordinamento delle Opere Pie Napoletane " viene considerata dalle autorità amministrative, Mini-

stero dell'interno e Prefettura, quasi caduta in dissuetudine, mentre gli organi della giustizia amministrativa stimano che essa è ancora valida tanto che in forza di essa hanno annullato tre bandi di concorso nell'amministrazione degli Ospedali riuniti di Napoli; 2) quali provvedimenti intenda prendere per sanare l'attuale situazione di carenza amministrativa dovuta all'assenza di amministrazioni statutarie, mentre persistono, alla direzione degli ospedali, amministrazioni straordinarie protrattesi illegalmente oltre i limiti di tempo stabiliti per legge (questo il caso, per esempio, negli ospedali di Morvillo ed Ascalesi, Collegi riuniti Principe di Napoli con l'ospedale " Santa Maria della Vita " ed amministrazione degli Ospedali riuniti di Napoli); 3) quali provvedimenti intenda prendere per sanare la situazione finanziaria degli Ospedali riuniti di Napoli, in seguito alle sei inchieste della Prefettura di Napoli, alle due inchieste dell'A.C.I.S. e alle due del Ministero dell'interno (tenute sempre nell'àmbito del segreto " d'ufficio "). Giacchè dopo un anno di amministrazione straordinaria gli Ospedali riuniti di Napoli si trovano ancora con oltre un miliardo di debito verso i fornitori, banche, enti assicurativi e previdenziali con crediti riscuotibili di due o trecento milioni, con disavanzo formale di qualche centinaio di milioni, ma con disavanzo effettivo di oltre settecento milioni; 4) quali provvedimenti intenda prendere a carico di quelle autorità della provincia di Napoli, le quali invece di adoperarsi per sollevare dalla grave crisi in cui si vengono a trovare gli ospedali della provincia, con provvedimenti arbitrari già bollati dall'Autorità giudiziaria, penale ed amministrativa, hanno, invece, favorito gravi indelicatezze da parte di alcuni amministratori e svolto una politica clientelistica e personalistica tendente a svuotare di ogni contenuto la funzione dell'unico organo di tutela per gli ospedali: il " Comitato provinciale per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza " » (57).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A lunga interrogazione, lunga risposta, purtroppo. Dovrò infatti, doverosamente, rispondere in modo esauriente su ciascuno dei densi paragrafi in cui l'interrogazione è divisa. E già ero pronto a rispondere tempo fa, quando questa interrogazione fu posta all'ordine del giorno e venne poi rinviata, su richiesta non mia.

Primo paragrafo. La situazione delle Opere pie napoletane a carattere ospedaliero non è, almeno in fatto, « caotica », come gli onorevoli interroganti la definiscono.

Tutti gli ospedali hanno regolari amministrazioni, ordinarie o straordinarie, propri regolamenti organici del personale amministrativo e di quello sanitario, proprie sedi, propri servizi, proprio personale e funzionano, anche se fra notevoli difficoltà contingenti, in maniera del tutto normale.

Ciò per quanto riguarda la situazione di fatto.

Per quanto riguarda la situazione di diritto va tenuto presente quanto appresso.

La legge 30 gennaio 1939, n. 238 — detta « legge Cavalieri » dal nome del Prefetto che la predispose — ordinò un generale riordinamento delle Opere pie napoletane.

Stabilì che: tutti i ricoveri per ragazzi fossero fusi o raggruppati nella « Fondazione Banco di Napoli »; tutti i ricoveri per bambine fossero raggruppati nei « Collegi riuniti di educazione professionale femminile »; tutti i ricoveri per inabili al lavoro fossero raggruppati in un unico « Ospizio per il ricovero degli inabili al lavoro »; i molti ospedali fossero fusi a gruppi, e rispettivamente formassero gli « Ospedali riuniti » per malati adulti acuti, gli « Ospedali riuniti per cronici », gli « Ospedali riuniti per bambini »; il Consorzio provinciale antitubercolare assumesse vari servizi preventoriali e sanatoriali fino allora gestiti da altri enti; l'E.C.A. assorbisse istituzioni varie, per concentramento o per fusione.

Conseguentemente la « legge Cavalieri » impose alle amministrazioni dei vari enti di proporre le occorrenti modifiche ai vari statuti, nonchè di deliberare i nuovi regolamenti e le nuove piante organiche. Stabilì inoltre che il Prefetto costituisse una Commissione incaricata di classificare in categorie il personale dei vari enti riformati e di promuovere gli inquadramenti, nomine, collocamenti a riposo che occorressero, secondo i regolamenti che (come

ho detto) i vari enti avrebbero dovuto deliberare. Sopravvenne la guerra, e l'esecuzione della legge « Cavalieri » subì una battuta d'arresto.

Poi una legge 17 luglio 1942, n. 995 modificò la « legge Cavalieri » disponendo alcune fusioni diverse da quelle che essa stabiliva. Questa legge del 1942 ebbe esecuzione.

L'esecuzione invece, della « legge Cavalieri » rimase incompleta per l'incalzare degli eventi bellici, la distruzione di alcune sedi di istituti, la necessità di fronteggiare le accresciute esigenze assistenziali, lo squilibrio economico degli enti conseguente alla svalutazione monetaria.

Nel 1945 il Ministero dell'interno incaricò il prefetto Foti di esaminare la situazione che si era determinata e di proporre le modifiche che occorressero alla « legge Cavalieri ».

A seguito di ciò le autorità amministrative necessariamente si astennero da ulteriori provvedimenti intesi ad approfondire l' applicazione di quella legge, pur riconoscendola vigente, ed operante dove aveva avuto esecuzione. Tanto la applicarono, in questi limiti, che diedero corso alle delibere concernenti i nuovi organici, salvi gli effetti della classificazione da attuarsi secondo quella legge.

Anche le giurisdizioni amministrative, quando furon chiamate a decidere in base a quella legge, la considerarono vigente. Anzi circa i tre concorsi cui l'interrogazione si riferisce, la Giunta provinciale amministrativa di Napoli ritenne addirittura che non avrebbero dovuto essere banditi finchè la Commissione prevista da quella legge non avesse esaurito il proprio compito. Intanto il prefetto Foti ha rassegnato le sue conclusioni al Ministero dell'interno, che ha in corso di studio e di impostazione gli elementi occorrenti per proporre un disegno di legge che tenga conto di quelle conclusioni.

Secondo paragrafo. Non vi è alcuna « carenza amministrativa ». Tutti gli enti hanno (come ho già detto) regolari amministrazioni, ordinarie e straordinarie.

Circa queste ultime, e precisamente circa quelle cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, do alcuni schiarimenti.

Gli ospedali Morvillo ed Ascalesi fanno parte dell'ospizio « San Pietro e Gennaro extra Moenia ». Gli amministratori di questo si dimisero il 28 febbraio 1952. Venne nominato Commissario prefettizio l'avvocato Mauro Leone. Egli ha svolto efficace ed apprezzata opera per riordinare e potenziare l'istituzione, e particolarmente i due ospedali « Morvillo » ed « Ascalesi »: si è quindi dimostrato sommamente opportuno mantenerlo in carica perchè potesse condurre a termine la sua opera. Fra l'altro, questa ora si svolge attraverso l'espletamento dei concorsi sanitari: ed egli personalmente presiede le commissioni giudicatrici. Ricostituire l'amministrazione ordinaria, ora sarebbe prematuro e si risolverebbe in un danno per l'ente.

Dei « Collegi riuniti Principe di Napoli » fa parte l'ospedale « Santa Maria della Vita ». Costituire un Consiglio di amministrazione ordinaria è praticamente impossibile, per ora. Infatti nei « Collegi riuniti » sono fusi o raggruppati diversi enti; per l'articolo 22 della « legge Cavalieri » si sarebbe dovuto compilare per tutti questi enti uno statuto unico; e ciò ancora non si è potuto fare perchè (come ho detto) non è stato possibile approfondire l'esecuzione di quella legge. Il solo Consiglio di amministrazione che, oggi, si potrebbe forse costituire risulterebbe dalla somma di tutti i consigli di amministrazione previsti dagli statuti di ciascuno degli enti raggruppati ma — anche se si potesse prescindere dalle difficoltà giuridiche cui una tal soluzione darebbe luogo — un tale Consiglio, composto di diverse decine di persone, sarebbe pletorico e, dati i suoi compiti, mal efficiente.

Agli « Ospedali riuniti di Napoli » scadde, per compiuto periodo di carica, il Consiglio di amministrazione, e fu ritenuto necessario nominare, il 20 luglio 1952, un Commissario prefettizio. Ciò per imperiose ragioni di ordine amministrativo e tecnico, in relazione a gravissime risultanze di numerose inchieste disposte dalla Prefettura, dal Ministero dell'interno e dall'A.C.I.S. sul funzionamento degli « Ospedali riuniti ». I risultati di quelle inchieste erano stati sempre comunicati all'amministrazione degli ospedali perchè eliminasse la irregolarità e carenze che venivano rilevate. La gestione commissariale dei predetti Ospedali si è svolta in due tempi: il primo, affidato all'esecuzione del Vice prefetto Jeni, si è concluso nello scorso mese di novembre; il secon-

do, affidato all'onorevole professor Vincenzo Monaldi (ben noto al Senato, all'Italia, agli studiosi), è in atto e tende a riorganizzare completamente, dal lato tecnico ed amministrativo, i servizi ospedalieri.

Terzo paragrafo. La situazione attuale degli « Ospedali riuniti » è assai migliore di quella lasciata dall'Ammnistrazione ordinaria. Da una recente rilevazione risulta che, all'incirca. i crediti per rette ammontano a lire 967 milioni; i debiti veri e propri a lire 953 milioni; vi sono poi debiti di bilancio — per ricostituzione fondi vari destinati a lavori, attrezzature ecc. — per lire 319 milioni; il disavanzo di amministrazione, ammonta esattamente a lire 306.873.909 di cui, però, lire 306.513.744 sono imputabili agli esercizi precedenti il 1952, mentre soltanto lire 360.165 si riferiscono all'esercizio 1953. Tanto la situazione va migliorando che, per il 1954, è stato possibile compilare il bilancio di previsione di competenza a pareggio, con lo stanziamento di un fondo di riserva di lire 21.182.956.

Ciò che caratterizza, ancora più profondamente, il cambiamento della situazione è il fatto che — mentre la situazione finanziaria è andata così migliorando — è, d'altra parte, anche più notevolmente migliorato l'andamento dei servizi, che han sopperito a necessità ben maggiori di quelle affrontate in passato, e con rendimento molto più alto.

L'Amministrazione straordinaria ha in primo luogo migliorato le attrezzature tecnico-sanitarie; ha rinnovato il casermaggio, la biancheria e gli indumenti per gli infermi; ha trasferito in divisioni idonee (nell'ospedale « Cardarelli ») i reparti specializzati di urologia, oftalmia ed otorinolaringoiatria; ha preso opportuni accordi col comune di Napoli per l'invio di un maggior numero di infermi cronici. E questa situazione tende giornalmente a migliorare in conseguenza dell'apertura di nuovi reparti, in corso di allestimento, negli ospedali « Cardarelli », « Pace », « Gesù e Maria »; ed anche in conseguenza di convenzioni che sono state stipulate con istituti mutualistici ed assistenziali, con consorzi provinciali antitubercolari e col comune di Napoli. Le spese non ricorrenti sono state rigorosamente controllate e sono state promosse ed espletate pubbliche gare per l'appalto dei generi di vitto, grazie alle quali si sono realizzate notevoli economie sulle spese.

D'altra parte si son migliorate le tabelle dietetiche e si sono somministrati senza restrizioni i medicinali (compresi gli antibiotici più costosi).

Tutto questo si è compiuto fronteggiandosi, oltretutto, un numero di degenze sempre crescente: nel 1953 furono 519.585 di contro a 458.822 del 1952; nel primo bimestre 1954 sono state 86.176 di contro a 75.572 del corrispondente primo bimestre 1953; nel marzo 1954 la media dei ricoverati è stata di circa 1.640 di contro ad una media di circa 1.419 nel marzo 1953.

Vi è stata dunque assistenza più vasta e più profonda da un lato, minor disagio finanziario dall'altro.

Intanto enti mutualistici, comuni, privati hanno acquistato fiducia negli « Ospedali riuniti » perchè ne rilevano i ben visibili progressi ed ammirano gli sforzi di cui sono frutto.

È da notare che l'Amministrazione straordinaria ha saldato i debiti a tutto l'anno 1952 verso i vari fornitori di generi di vitto, medicinali, medicature, casermaggio, ecc. Nel 1953 la situazione creditoria e debitoria non si è appesantita nonostante l'aumento delle presenze ed il miglioramento dei servizi. Per l'avvenire, il Commissario — contraendo un mutuo di lire 300 milioni in corso di stipulazione con l'I.N.A.I.L. e riscuotendo le rette di spedalità liquidate ed esigibili — potrà provvedere alla estinzione degli ulteriori debiti verso i fornitori e verso il suo tesoriere Banco di Napoli. Nè è da tacere che in favore degli « Ospedali riuniti », lo Stato ha disposto — fra il 9 maggio 1953 e il 9 aprile 1954, cioè in 11 mesi — contributi straordinari per ben lire 130 milioni.

Perchè il risanamento finanziario degli « Ospedali riuniti » potesse concretarsi a realizzarsi bisognerebbe che fosse definitivamente sistemata l'annosa questione delle rette di spedalità usufruite da infermi tbc. e non assunte nè dai Consorzi provinciali antitubercolari nè dai Comuni, per un importo, a tutto dicembre 1953, di ben lire 347.600.000.

Dal lato tecnico, l'Amministrazione straordinaria ha da attrezzare il nuovo padiglione tbc. nell'ospedale « Cardarelli », costruito con fondi U.N.R.R.A. ed ormai completato. Per

tale attrezzatura è prevista una spesa di circa lire 100 milioni ed è stato chiesto un intervento dello Stato. Occorre, anche, continuare e terminare i lavori del nuovo ospedale « Incurabili » e provvedere ad arredarlo ed attrezzarlo.

Quarto paragrafo. I rilievi che gli onorevoli interroganti muovono contro autorità della provincia di Napoli sono così generici che non è possibile accertarne il fondamento e fornire risposte. Il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica fu rinnovato il 15 dicembre 1951 per il quadriennio ora in corso, in conformità delle vigenti disposizioni, ed assolve regolarmente le proprie funzioni istituzionali.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la risposta che il sottosegretario Bisori dà a nome del Governo alla nostra interrogazione non può trovarci soddisfatti perchè in sostanza la sua risposta mentre incomincia col dire che noi abbiamo formulato una serie di affermazioni infondate, finisce, poi, proprio con la sua risposta, per dare conferma piena a quanto abbiamo esposto.

Volevamo sottolineare tre punti, e ci scusiamo della lunghezza della interrogazione che ha imposto all'onorevole Sottosegretario una così lunga risposta: abbiamo sollevato, dicevo, tre problemi, uno di carattere finanziario, uno di carattere amministrativo e uno che concerne l'autorità tutoria circa una serie di gravi indelicatezze verificatesi col consenso dell'autorità prefettizia nella gestione degli ospedali napoletani.

Alla prima questione lei risponde dicendo che oggi non si può ancora dare una sistemazione normale alle amministrazioni degli ospedali napoletani, ma che necessita mantenere le amministrazioni commissariali. A giustifica di tale posizione, il Sottosegretario dà una serie di ragioni che possono anche essere di una certa validità, ma sta di fatto che, dopo 9 anni, ci sono a Napoli ancora in piedi le amministrazioni commissariali e, ciò che è più grave, lei dice che si potrebbe soltanto costituire una amministrazione generale, ma questa sarebbe così complessa che non potrebbe avere possibilità di funzionare. Se tale amministrazione non può funzionare, allora vuol dire che praticamente l'attuale situazione non verrà mai modificata e che, senza dirlo apertamente, voi del Governo siete in fondo favorevoli al mantenimento dei commissari prefettizi. È chiaro, quindi che noi, su questo punto, non possiamo assolutamente essere soddisfatti.

Per quanto concerne la situazione finanziaria noi parlavamo di un miliardo, ma mi pare che il *deficit* (se sbaglio mi corregga, onorevole Sottosegretario!) superi i due miliardi. Esso è dunque aumentato in modo pauroso dall'epoca della presentazione della nostra interrogazione, circa otto mesi fa. Voi affermate che non vi è motivo di allarme, ma intanto sappiate che il fatto che le cose non vadano bene è affermato non solo da tutta la popolazione e dai competenti, ma persino dagli stessi parlamentari della maggioranza, come risulta da una interpellanza degli onorevoli Mazza e Leone, il Vice Presidente della Camera. In questa interpellanza, presentata credo nell'ottobre scorso, si parla di una situazione insostenibile per i tragici precedenti e per la mancata soluzione del problema ospedaliero di Napoli ». Non mi dirà certamente che da allora ad oggi il problema è stato risolto.

Debbo convenire che la scelta del professor Monaldi, come direttore degli ospedali riuniti, è stata una misura che non possiamo disapprovare, e ha dato fiducia agli ospedalieri, ai sanitari e alla popolazione, perchè nessuno mette in dubbio le qualità del professor Monaldi in campo medico. Meno note sono, in vero, le sue capacità in campo amministrativo.

Insomma da quanto da lei affermato, onorevole Sottosegretario, risulta che il problema resta grave nel suo complesso, e poichè una interrogazione è insufficiente a porre la questione, ci proponiamo di ripresentarla con una interpellanza.

Ma vorrei sottolineare ch'ella, intanto, non ha risposto all'ultimo punto sollevato nella nostra interrogazione: quello che si riferisce alle indelicatezze dell'autorità prefettizia.

In questo campo non solo noto il suo silenzio, ma le dico che vi è del nuovo. Sta di fatto che sono stati ultimati da poco i concorsi per primari, chirurgici o sanitari negli Ospedali riuniti. Una serie di notizie di voci, che corrono in città, di articoli sui giornali e persino dei ricorsi presso il Consiglio di Stato, avanzati da taluni che hanno partecipato a questi concorsi, mettono seriamente in forse la serietà con cui quei concorsi si sono svolti.

Sembra infatti, che alcune autorità siano intervenute ed abbiano fatto valere delle ragioni lontane da una seria valutazione delle capacità di carattere sanitario, ma, piuttosto, abbiano fatto pesare delle ragioni di carattere politico e clientelistico per appoggiare questo o quello, a scapito del valore scientifico di questo o quell'altro.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, la prego di avvicinarsi alla conclusione, poichè sta per scadere il tempo concessole dal Regolamento per dichiararsi o meno soddisfatto.

VALENZI. Nella mia clessidra c'è ancora molto sabbia: si vede che non funziona contemporaneamente alla sua.

Comunque ho finito, e penso che data la complessità del problema sarà opportuno riprenderne l'esame in un altro momento. Date le notizie che corrono però, prego il Ministro di voler osservare la questione da più vicino. Questi fatti dimostrano che anche in questo campo si continua ad andare sulla vecchia strada. Concludendo notiamo, a proposito dei tre punti sollevati nella interrogazione da me presentata assieme all'onorevole Boccassi: 1) che i problemi amministrativi il Governo non li vuole risolvere, 2) che il *deficit* aumenta (e intanto, ad esempio, vi è un grande ospedale che sembra un'immensa costruzione distrutta dalla guerra, essendo ancora allo stato iniziale, l'Ospedale degli incurabili di cui ha tanto bisogno la città di Napoli), e 3) che il Governo non può negare che l'Autorità prefettizia interviene in un modo non certamente atto a sollevare il suo prestigio.

Per queste ragioni non siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro e ci riserviamo di riproporre il probelma. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per sapere: 1) se è a conoscenza che l'Amministrazione provinciale di Catanzaro, nella riunione della Giunta tenutasi il giorno 3 ottobre 1953, ha erogato la somma di lire 100.000 per offerta di una automobile a Monsignor Vincenzo De Chiara, vescovo di Mileto; 2) se ritiene tale spesa compatibile con il bilancio di una pubblica amministrazione; 3) se ritiene opportuno impedire che quanto è accaduto, per l'avvenire abbia a ripetersi » (176).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Giorni fa, discutendosi il bilancio dell'Interno, l'onorevole interrogante pregò l'onorevole Presidente del Senato di intercedere presso il Ministro dell'interno perchè rispondesse a questa interrogazione presentata da vari mesi.

Tengo a precisare che il Ministro dell'interno avrebbe anche prima d'ora risposto all'interrogazione se questa fosse stata posta all'ordine del giorno. E, poichè ho talora sentito lamentare in repliche di onorevoli senatori che le loro interrogazioni con risposta orale vengono svolte dopo molto tempo dalla presentazione, colgo quest'occasione per far presente in linea generale che nulla può essere rimproverato al Ministero dell'interno per il fatto che una interrogazione con risposta (ripeto) orale venga iscritta all'ordine del giorno a distanza magari notevole dalla presentazione.

Ciò premesso, e venendo alle domande poste dall'onorevole De Luca Luca, sono in grado di rispondergli quanto appresso. La Giunta provinciale di Catanzaro con deliberazione 3 ottobre 1953 stabilì di erogare un contributo di lire 100.000 a favore del Comitato esecutivo per le onoranze al neo Vescovo di Mileto.

Questa deliberazione è stata ratificata dal Consiglio provinciale il 3 giugno e verrà prossimamente sottoposta all'esame della Giunta provinciale amministrativa in sede tutoria. A questa spetterà pronunciarsi, nella sua specifica competenza, sulla legittimità ed opportunità della erogazione. Il Ministro dell'interno, per parte sua, non ritiene di poter previamente interferire nell'esercizio dell'attività della Giunta provinciale amministrativa affinchè questa attività si svolga in un senso oppure in un altro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Signor Sottosegretario, mi consenta che le parli con molta franchezza. Si dice, si pensa, e risulta a tutt'oggi che lei è un grande galantuomo. Sarebbe questa una cosa normale in tempi normali, ma di questi tempi in cui il malcostume si consolida e dilaga dal centro alla periferia in proporzioni mai registrate nella storia del nostro Paese, questa constatazione fa veramente piacere, anche a noi comunisti. Infatti non è esatto ciò che si vorrebbe far credere, che noi comunisti sentiamo una specie di gusto sadico nel constatare che i nostri avversari politici sono dei lazzaroni. Una cosa sono i contrasti ideologici un'altra i problemi morali. Da questo punto di vista sarebbe veramente auspicabile che tutti fossero sullo stesso piano.

Dunque, onorevole Bisori, lei è un grande galantuomo, ma con altrettanta franchezza debbo considerare il suo comportamento come uomo di governo. Ebbene, questo suo comportamento come uomo di governo è in perfetto contrasto con la sua posizione morale. Infatti l'esperienza ci dice che lei, di fronte a tutte le nostre interrogazioni, non fa altro che leggere dall'A alla Z i rapporti dei Prefetti, rapporti sulla cui veridicità non credo che ci sia un solo italiano disposto a giurare, neanche l'onorevole Scelba.

Lei mi dirà che deve rivolgersi al Prefetto per avere le notizie. Anche questo non è esatto, perchè lei ha una quantità di ispettori, e quando avvengono questi fatti molto gravi dovrebbe avvalersi della loro opera ed inviarli sul posto a fare una inchiesta. Solo successivamente potrebbe esaminare il rapporto del Prefetto, ed allora avrebbe in mano tutti gli elementi per esprimere un giudizio serio.

Venendo al caso in oggetto, cosa le ho denunciato? Le ho denunciato che l'amministrazione provinciale di Catanzaro ha erogato 100.000 lire quale contributo per l'offerta di una automobile al Vescovo di Mileto. Lei mi risponde che questo non è esatto, nel senso cioè che l'Amministrazione provinciale di Catanzaro avrebbe dato questa somma per i festeggiamenti. No, onorevole Bisori. È falso il rapporto del prefetto di Catanzaro, e lei si fa portatore di questa menzogna.

Nell'ordine del giorno c'è scritto molto chiaramente: « Contributo di lire 100.000 per l'offerta di un auto a monsignor Vincenzo De Chiara, vescovo di Mileto ».

Onorevole Bisori io non le chiedevo di mettere i sigilli sui registri contabili dell'Amministrazione provinciale, nè le chiedevo la testa del Presidente dell'amministrazione provinciale, le chiedevo soltanto un giudizio e lei questo giudizio non lo ha espresso. Ed allora accade che con questa sua risposta l'Amministrazione provinciale di Catanzaro sarà incoraggiata ad offrire altri contributi per altre automobili ad altri vescovi della Calabria; io continuerò a fare interrogazioni, lei continuerà a darmi queste risposte ed io seguiterò a dichiararmi, come mi dichiaro, insoddisfatto. Però rimangono gli atti parlamentari. Il giudizio su una classe dirigente risulta anche dagli atti parlamentari, e da questi risulterà che lei, nonostante quel brav'uomo che è, si è reso responsabile di tanti arbitrii, di tante porcherie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Roffi al Ministro della pubblica istruzione, riguardante i compensi ai membri delle Commissioni degli esami di concorso e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie.

Poichè l'onorevole Roffi è assente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Spezzano e De Luca Luca al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se, a norma della legge 27 dicembre 1953, n. 959, che modifica il testo unico sulle acque e gli impianti elettrici, si è provveduto a stabilire i bacini imbriferi e, in caso affermativo, quali sono i Comuni calabresi rientranti nei vari bacini » (249).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pregiudiziale all'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, è la determinazione dei bacini imbriferi montani, di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge stessa. Tale determinazione, come prescrive la lagge, deve essere fatta con decreto del Ministero dei lavori pubblici, sentito quello dell'agricoltura e delle foreste, entro il 15 gennaio prossimo venturo, per i bacini imbriferi già interessati da concessioni di grandi derivazioni per produzione di forza motrice, ed entro il 15 gennaio 1957, in ogni altro caso.

Poichè, peraltro la legge non precisa che cosa si debba intendere per « bacino imbrifero montano » il Ministero dei lavori pubblici, appena pubblicata la legge, interessò quello dell'agricoltura e delle foreste perchè, in relazione al non lontano termine del 15 gennaio 1955, prefisso dalla legge, venissero concordate le pratiche necessarie per lo studio e l'adozione dei criteri di massima da seguire per la determinazione dei detti bacini imbriferi montani.

Sull'argomento fu promosso anche il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e sulla base del relativo voto, sono state, con circolare in data 12 maggio 1954, impartite precise istruzioni agli Uffici dipendenti per la formulazione delle proposte per la delimitazione dei bacini imbriferi montani e perchè facciano pervenire i necessari elementi entro il 31 luglio prossimo venturo, in modo che si abbia il tempo necessario per deliberare sulle proposte fatte dagli Uffici periferici. Come gli onorevoli interroganti hanno modo di constatare, gli Uffici si sono fatti parte diligente per l'applicazione della legge, le procedure sono in corso e si farà del tutto perchè possano essere completate entro il termine stabilito dalla legge.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Mi sarei dichiarato soddisfatto se il Sottosegretario anzichè dire che « si farà tutto perchè i termini vengano rispettati », avesse detto che nei termini previsti dalla legge « si provvederà a quanto dalla legge è stato previsto ».

E dico questo, onorevole Sottosegretario, perchè purtroppo tutti abbiamo una dura e triste esperienza di quelle che sono le attività e le ingerenze, presso tutti gli uffici, compresi i Ministeri, da parte dei monopoli elettrici. Non c'è giorno in cui non siamo costretti a constatare come tutta la buona volontà dei Ministeri cada nel nulla per l'intervento illecito, anzi criminoso, da parte delle società elettriche.

Ciò premesso vorrei precisare che la mia interrogazione mirava a un duplice scopo, quello di sentir riaffermare da parte del Governo l'impegno che, nel termine stabilito, si sarebbe proceduto alla limitazione dei bacini imbriferi e che, il Ministero dei lavori pubblici assumesse l'impegno, di volta in volta che si delimita un bacino, di darne notizia sulla *Gazzetta Ufficiale*, dimodochè i Comuni interessati abbiano la possibilità e il tempo di discutere quelli che sono i diritti tra di loro, quello cicè che spetta ad ogni Comune. Naturalmente, onorevole Sottosegretario, se si aspetta il 31 dicembre per pubblicare l'elenco dei bacini imbriferi, noi ci trovremo nelle condizioni di perdere poi altri 5 o 6 mesi per stabilire la quota parte che spetta a ciascun Comune.

Per evitare tutto questo, (e gradirei in proposito un'assicurazione dal Sottosegretario) il Ministero si dovrebbe impegnare a dar notizia di volta in volta che un bacino imbrifero viene delimitato, dando modo così ai Comuni di discutere tra di loro e quindi risolvere i vari problemi.

Mi permetto inoltre di suonare il campanello d'allarme per il Ministero dei lavori pubblici; il Ministero deve stare molto attento su quello che avviene. Vero è che la legge non specifica i termini per definire il bacino im-

brifero, ma è altrettanto vero, che sono, per lo meno, troppo, sei mesi perchè due o tre uffici si mettano d'accordo su questa definizione. In questo ritardo vedo purtroppo un'altra delle tante manifestazioni di ingerenza dei monopoli elettrici e perciò insisto sulle mie richieste; e si intende che qualora nel termine stabilito, il Ministero pubblicherà l'elenco dei bacini imbriferi, e di volta in volta pubblicherà l'elenco dei Comuni interessati, sarò lieto di dichiararmi soddisfatto e di non dovere tornare più sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cerabona e Valenzi al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere i motivi per i quali i minori detenuti e trattenuti nella casa penale di Sant'Eframo in Napoli sono stati inopportunamente ed improvvisamente trasferiti nel padiglione Firenze delle carceri di Poggioreale, violandosi i più elementari princìpi della legislazione minorile. Mentre la casa penale di Sant'Eframo è attrezzata di scuole, di officine e di palestre per la rieducazione dei giovani detenuti, a Poggioreale essi sono costretti a vivere in celle con finestre a bocca di lupo, in ambienti dove miseramente intristiscono.

Si chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per la revoca della decisione » (297).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'Istituto di Sant'Eframo in Napoli non era semplicemente una Casa di rieducazione per minorenni, ma un vero e proprio Istituto penale, avendo la triplice destinazione di Casa penale, di Carcere giudiziario e di riformatorio giudiziario. Invero il detto Istituto accoglieva, non solo i minorenni traviati, ma altresì i minorenni condannati per espiazione di pene detentive, quelli imputati di delitti, in istato di carcerazione preventiva ed, infine, i minori assoggettati alla misura di sicurezza del riformatorio giudiziario a causa della loro pericolosità sociale. I minori già ristretti nell'Istituto di Sant'Eframo — complessivamente in numero di trentaquattro, di cui diciotto di età superiore ai diciassette anni — alcuni imputati di gravi reati come omicidio consumato, tentato, preterintenzionale, associazione a delinquere ed altri; furono trasferiti nel carcere di Poggioreale in un padiglione del tutto autonomo, perfettamente isolato dal resto della costruzione, di guisa che qualsiasi contatto con i reclusi comuni fosse evitato. I minorenni, inoltre, furono affidati alla custodia dello stesso personale che era in servizio a Sant'Eframo. Quanto sopra esposto dovrebbe dissipare i motivi di preoccupazione manifestati nella interrogazione; comunque desidero chiarire che il trasferimento di cui trattasi fu disposto in quanto i locali di Sant'Eframo dovevano essere destinati al ricovero dei minorati psichici di Pozzuoli, la cui permanenza nella Casa penale di quel comune non poteva essere ulteriormente consentita, sia per l'assoluta ineguatezza dei locali e delle attrezzature, sia per la presenza tra i minorati di elementi pericolosi per il loro stato mentale che consigliava di scegliere per residenza una località che come Sant'Eframo fosse contigua ad un manicomio giudiziario.

Faccio presente, ad ogni modo, che il trasferimento dei minorenni da Sant'Eframo a Poggioreale fu disposto in via del tutto provvisoria, in quanto questa Amministrazione si era riservata di provvedere ad una definitiva sistemazione degli stessi minori allorchè fossero ultimati i lavori di adattamento della nuova sede prescelta per il loro ricovero che è l'Istituto di osservazione Filangieri di Napoli.

E difatti i minori di che trattasi si trovano attualmente ricoverati nel detto istituto Filangieri.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè il Sottosegretario ha cercato di presentare come rispondente a criterio di giustizia ciò che non è stato fatto secondo giustizia. Come ho già detto nella interrogazione,

si tratta di una casa penale per minorenni e non di un centro di rieducazione penale come ha affermato il Sottosegretario; in questa casa vi erano dei ragazzi di diciotto, di dieci e persino di nove anni. Ho voluto deplorare il fatto che improvvisamente, alla vigilia di Pasqua, i minori, detenuti, furono trasferiti nel padiglione « Firenze » delle carceri giudiziarie di Poggioreale, il carcere più tetro d'Italia; secondo una leggenda l'ingegnere, dopo la costruzione dell'edificio così opprimente si suicidò. E colà i minorenni sono stati costretti a dimorare in un baraccone con finestre a bocca di lupo. Il fatto provocò l'indignazione di tutta la cittadinanza napoletana ed io ed il collega Valenzo decidemmo di presentare una interrogazione al Ministro di grazia e giustizia. Non è esatto — come è stato detto — che a Poggioreale siano stati trasferiti soltanto i diciottenni, ma anche quelli meno adulti e persino i tracomatosi. La Procura generale di Napoli ha giustificata la cosa, dicendo che del resto non si era fatto del male ai minori, perchè a Poggioreale vi è un direttore competente in materia di carceri per minorenni.

Sentiamo spesso parlare di tale competenza, anche di quella dei magistrati, per quanto riguarda i giudizi, ma troppo spesso i competenti sono degli incompetenti. A volte ad esempio, chi non si è mai interessato di minorenni, di vita di minorenni, un giudice, che ha trattato sempre materia civile, è nominato Presidente di tribunale dei minorenni. Ora, questo problema dei minorenni o lo si affronta sul serio, o lo si fa decadere, come in effetti sta decadendo in Italia. Ed è inutile far pomposamente scrivere sui giornali che si ha interesse di completare la legislazione minorile, senza punto interessarsene.

I minorenni tolti da Sant'Eframo, sono stati mandati al centro di rieducazione « Gaetano Filangeri », che non è per niente adatto. Quello di Sant'Eframo era un esemplare carcere per minorenni, con tre distinte sezioni, che accoglievano divisi, secondo le età e le condizioni psichiche, i giovanetti detenuti. Voi, Sottosegretario, avete affermato che non bisogna mettere il minore accanto a detenuti adulti, ma ciò non basta; al « Filangeri » convivono insieme con il delinquente di diciotto anni che ha commesso, come avete detto, un eccidio, piccoli esseri responsabili di piccoli reati. Se pensiamo di risolvere così il problema dei minorenni, non approderemo mai a nulla.

Sicchè voi avete trasferito quei minori da Poggioreale al centro di rieducazione « Gaetano Filangeri ». (Si chiama ora centro di rieducazione e non più riformatorio, come il regime fascista decretò, allorchè si guardava più ai nomi che ai fatti). Questi minori sono stati messi in un grosso capannone, che può contenere da cinquanta a sessanta persone, tutti insieme, senza alcuna distinzione di età o di delitti. È gravissimo tutto ciò, per quel che vuole la stessa legislazione minorile. Il Codice per i minorenni bisognerà rifarlo, anche se in questo vigente c'è qualcosa di buono; ma il concetto informatore del Codice, che è la redenzione dei minori, ha bisogno di carceri e di istituti di rieducazione nei quali siano attuati la selezione e la diversificazione fra i rinchiusi, specialmente per quanto riguarda delitti e l'età dei detenuti. Voi avete affermato che il centro di rieducazione « Gaetano Filangeri » è il migliore fra gli altri esistenti; per carità, limitiamoci a dirlo nell'Aula del Senato, che è distante due ore e venticinque minuti di rapido da Napoli, e non facciamoci sentire dagli abitanti di quella città. A Sant'Eframo avete intanto traslocati i minorati che stavano bene a Pozzuoli: ma che cosa c'è a Pozzuoli, e chi non vuole colà i minorati?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Perchè c'è il manicomio vicino a Napoli.

CERABONA. E, come uovo di Pasqua, prendete i minorenni e li mandate in quelle carceri senza finestre? Corrono delle voci a Napoli, le solite voci, e si fa il nome di qualcuno che non desiderava avere i minorati proprio a Pozzuoli, e si parla che il trasferimento è stato fatto per disfarsi del direttore. Io non raccolgo queste voci.

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona, la prego di concludere.

CERABONA. Ho finito, signor Presidente, ma non sono ancora passati i cinque minuti. Rileverò solo che la direzione di Sant'Eframo

era composta da un bravo direttore, da un vice direttore, da quattro maestri di scuola, da un segretario, da due ragionieri: dove li avete mandati? Avete sciolto la direzione, ed i malevoli dicono perchè vi era, *in pectore*, un altro direttore da sistemare: se lo avete, sistematelo! Noi non badiamo ai nomi dei direttori, vogliamo soltanto che vi siano persone capaci, che curino tante giovanissime esistenze cadute e che possono essere ridate alla società redente ed operose.

Vorrei pregare, pertanto, il rappresentante del Governo di voler guardare quanto abbiamo denunziato con quella diligenza che lo distingue, e valutare i fatti che hanno un retroscena che noi non conosciamo. Il trucco c'è, ma non si vede. Noi preghiamo il Ministero di voler esaminare a fondo la questione, togliendo quei ragazzi dal capannone nel quale si trovano per sistemarli magari a Portici, dove meglio si crederà, e dove è, ora, la scuola dei sottufficiali degli agenti di custodia: in tal modo avranno luce, aria, scuola, officine, possibilità di lavorare. E voi veramente comincerete, o proseguirete — se più vi aggrada — a fare opera umana per l'infanzia condannata, e molte volte dolorosamente condannata.

PRESIDENTE. Segue ora una interrogazione del senatore Picchiotti al Ministro della pubblica istruzione, concernente l'esclusione dalle Commissioni per gli esami di Stato di professori ordinari con notevole anzianità di ruolo e la loro sostituzione con professori insegnanti da pochissimi anni (361).

Poichè l'interrogante non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un gruppo di interrogazioni, tutte rivolte al Ministro dei lavori pubblici riguardanti la sistemazione del comprensorio Adige, Garda, Mincio, Tartaro, Canal Bianco, Po di levante. All'ordine del giorno è iscritta anche una interpellanza dei senatori Pesenti ed altri ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, riguardante lo stesso argomento.

Pertanto propongo che questa interpellanza e le predette interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« PESENTI, (BOLOGNESI, PELLEGRINI, RAVAGNAN). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in favore delle popolazioni di Nogara e di Gazzo in provincia di Verona, colpite dalla rottura degli argini del Tartaro che ha già provocato l'allagamento di 300 ettari di terreno mentre altri mille sono in procinto di essere investiti dalle medesime acque.

Si fa osservare che ogni anno il fiume Tartaro allaga centinaia di ettari ora della provincia di Rovigo e altre volte di Verona, e che la regolamentazione delle acque del suddetto fiume è strettamente connessa alla sistemazione e quindi al compimento dei lavori del tratto Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante (25).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

CALDERA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle frequenti rotture degli argini del fiume Tartaro, come è avvenuto in provincia di Verona nell'autunno 1953; come creda il Governo incontrare i danni subìti dai coltivatori, data la prevedibilità della rottura degli argini, il rafforzamento dei quali, fino dagli anni decorsi, era stato richiesto da organi tecnici e sindacali, sia come opera a sè stante, sia come opera da inquadrarsi nella più ampia indifferibile sistemazione del comprensorio Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante (89);

DE BOSIO (TRABUCCHI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nel mentre viene dato atto del pronto suo intervento con uno stanziamento di 8 milioni per la chiusura delle brecce negli argini del Tartaro, verificatesi dal 3 ottobre 1953 in poi, si chiede di far conoscere quali ulteriori urgenti provvedimenti intende prendere per evitare il ripetersi di rotte di questo fiume e del fiume tributario Tione, nonchè di conoscere lo stato attuale dei lavori del collettore dal Tione al Mincio, al quale necessita far eseguire immediatamente il collegamento del Tartaro col Tione, sistemazione da ultimare ed effettuare con ogni urgenza. Tutto

ciò in attesa del completamento della grande indilazionabile opera Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, da anni ripetutamente invocata e sollecitata, come quella che da sola può risolvere i problemi della sicurezza idraulica, della bonifica e della irrigazione delle provincie di Verona, Mantova, Rovigo e Venezia (94-*Urgenza*);

CALDERA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgentissimo ed improrogabile, data la conclamata e ripetutamente dimostrata necessità, dar corso all'immediato inizio dei lavori di sistemazione dell'« Asta del Mincio » (tratto sbarramento di Salionze-Goito): i lavori si inquadrano nella più ampia opera di sistemazione del comprensorio Adige-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante; solo in tal modo, inoltre, potrà essere evitato il licenziamento di centinaia di operai della zona, già comunicato ed annunciato dalla ditta Astaldi di Peschiera del Garda: licenziamento che porrà sul lastrico altre numerose famiglie, che si aggiungeranno a quelle dei già numerosi disoccupati (118);

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati o sono per essere disposti in relazione alle frane recenti degli argini del Po nel Polesine (202-*Urgenza*);

BOLOGNESI (PELLEGRINI, RAVAGNAN). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi per provvedere all'immediata riparazione della frana prodottasi nell'argine sinistro del fiume Po in territorio del comune di Stienta (Rovigo).

L'interrogante fa rilevare che l'urgenza dell'inizio dei lavori è motivata dal breve periodo di tempo a disposizione delle normali piene primaverili del fiume che cominciano col mese di aprile.

Le condizioni, inoltre, precarie dell'argine sinistro del fiume rendono necessaria una meticolosa ispezione in tutto il tratto d'argine in provincia di Rovigo, per il manifestarsi continuo di frane, manifestazioni queste indubbie della pericolosità della difesa (220-*Urgenza*);

DE BOSIO (TRABUCCHI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che stanno per venir ripresi i lavori di completamento della galleria Mori-Torbole, per la scolmatura delle punte di piena dell'Adige nel lago di Garda, opera necessaria per evitare il pericolo di esondazione dell'Adige, senza che siano contemporaneamente finanziate tutte le altre opere della sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, secondo la legge 1° dicembre 1938 e successive disposizioni legislative, di cui detta galleria rappresenta solo l'inizio.

Si rileva l'impossibilità economica e l'irrazionalità tecnica di una realizzazione parziale del complesso sistema che, ove venisse limitato alla sola costruzione della galleria, potrebbe per l'insufficiente difesa idraulica essere causa di incalcolabili danni alle zone rivierasche ed a quelle a valle del Garda, ivi compresa la città di Mantova, e per la conseguente possibile limitazione delle disponibilità di acque per l'irrigazione delle zone ora servite con le acque del lago.

Si osserva inoltre che la mutilazione della sistemazione idraulica unitariamente concepita e progettata dal Magistrato alle acque costringerebbe al riesame di altre questioni interessanti la difesa idraulica e la bonifica di vaste zone delle provincie di Verona, Padova, Rovigo, così da obbligare gli interroganti a richiedere una revisione sostanziale del progetto così mutilato (265).

PRESIDENTE. Il senatore Pesenti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PESENTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, certamente l'occasione che ha dato luogo a questa interpellanza è di gran lunga passata. Si tratta di un fatto verificatosi alla fine di ottobre e naturalmente l'acqua si è asciugata da un pezzo. Ma, come l'onorevole Sottosegretario avrà visto, altri colleghi di tutti i settori hanno presentato analoghe interrogazioni sull'argomento; ciò significa che si tratta di un problema molto importante. Il fatto che ogni anno si verifichino degli allagamenti e che le popolazioni del Veneto debbano vivere sotto la minaccia della rottura degli argini dell'Adige e del Po significa che è assolutamente necessario compiere una sistemazione idraulica della zona. Questa sistema-

zione è stata riconosciuta del resto necessaria ed urgente già nel 1938, quando con regio decreto-legge 1° dicembre n. 1810 si stanziavano 400 milioni di allora. Si motivava lo stanziamento, in quanto si riconosceva « la necessità urgente ed assoluta di provvedere ad opere idrauliche necessarie per la sistemazione del fiume Adige, del lago di Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante ». I lavori furono sospesi per la guerra. Subito dopo la guerra, uno dei primi problemi che si sono posti alle popolazioni della zona è stato quello di dare esecuzione ai lavori, già progettati, che erano passati atraverso le varie fasi per giungere all'esecuzione. Nel 1947 si riunirono a Verona al Centro economico per la Ricostruzione tutte le personalità dei partiti e le autorità tecniche della zona, e i tecnici riconfermarono l'assoluta urgenza e necessità di questi lavori.

Poi vi furono altre riunioni e convegni, in particolare dopo la grave sciagura che colpì le popolazioni del Polesine a causa della rottura degli argini del Po. Vi furono i convegni di Mantova, quello di Nogara e l'ultimo importante convegno di Ferrara. Ma anche questo convegno concludeva con il riconoscimento che ormai il problema era stato studiato sotto tutti gli aspetti e che una cosa sola mancava, la più importante, agire secondo i progetti, eseguire i lavori giudicati urgenti e necessari. Infatti la sistemazione di tutta la zona interessa sotto molteplici aspetti; senza contare le gravi calamità, che speriamo non si verifichino, ma che sono possibili. Ma anche senza pensare a gravi sciagure, normalmente i canali esistenti, frutto di opere di bonifica compiute nel passato parecchi decenni fa, sono insufficienti a raccogliere tutte le acque e quindi in ogni caso si verificano, anche in periodi normali, quei piccoli allagamenti dei quali uno ha dato origine alla interpellanza presente. Questi allagamenti producono danni molto maggiori delle spese che sarebbero necessarie per sistemare definitivamente la zona. Fino ad oggi, quando succedono questi eventi, si ricorre a dei tamponamenti. Anche per il caso che ho ricordato si è fatto una piccolissima deviazione, una trentina di metri, si è scavato un po' più a fondo nella zona e si è cercato di far rifluire le acque straripate: cose di poco conto che non risolvono fondamentalmente il problema.

Il problema deve essere risolto nel suo complesso e l'unica soluzione è quella di dare esecuzione ai lavori che, ripeto, erano giudicati urgenti e necessari già nel 1938.

Del resto, in seguito alle insistenze di tutti i settori dell'opinione pubblica, di tutti i settori della Camera dei deputati e del Senato vi fu — e certamente sarà una cosa di cui si ricorderà anche l'onorevole Sottosegretario — la legge del 27 ottobre 1951, che appunto dà l'autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige e per la sistemazione generale del tratto Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante e stanzia in base alla legge del 1938 una quantità indefinita (e questo è strano) di fondi. Infatti la legge del 27 ottobre 1951 dice: « Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a proseguire i lavori con i fondi attualmente iscritti in bilancio per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, coi fondi di cui alla legge 12 aprile 1949, n. 460, nonchè coi fondi oggetto di eventuali altre assegnazioni speciali per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ». Tutto ciò è molto vago, non è vero onorevole Sottosegretario? Forse proprio questa incertezza ha fatto sì che non si sia concluso niente o quasi.

Non insisto molto, perchè credo che anche l'onorevole Sottosegretario sia pienamente convinto delle buone ragioni non dico nostre, ma della popolazione della zona e dell'interesse del Paese che queste opere siano compiute. D'altra parte già esistono numerosissimi studi, anche recenti, ben conosciuti anche dall'ex Ministro dei lavori pubblici Merlin, che è del luogo, i quali dimostrano non solo l'urgenza, ma l'assoluta necessità oggi dell'esecuzione dei lavori contenuti nei progetti.

Il piano completo, già previsto nella legge del 1938, ha lo scopo di sottrarre dal fiume Adige le punte di piena e conseguentemente ridurre le minacce di inondazioni, di utilizzare il lago di Garda come serbatoio delle predette portate di piena, di sottrarre i laghi di Mantova e la città alle funeste influenze dei rigurgiti delle piene del Po. Per questo, il progetto prevede una galleria per il convogliamento di 500 mila metri cubi di acqua dall'Adige presso

Mori, con scarico nel lago di Garda presso Torbole, poi una diversiva del fiume Mincio a Monte di Mantova, il collegamento dei laghi di Mantova col sistema del Tartaro e la sistemazione del Tartaro.

Io non mi dilungo sul progetto, ma voglio sottolineare l'importanza economica delle opere che vengono richieste, non solo ai fini della salvaguardia contro danni che tutti gli anni superano le spese che sarebbero necessarie per compiere questi lavori, ma anche ai fini dell'incremento della produzione e della occupazione. A questo proposito vi sono studi notevoli, uno dei quali della Camera di commercio di Verona, che dimostrano i notevoli benefici che deriverebbero da queste opere. Esse comportano la bonifica di tutta la zona, l'irrigazione, dove è necessaria, lo scolo delle acque dove esse sono superflue, con il risultato di incrementare notevolmente l'agricoltura e di creare possibilità di lavoro per decine di migliaia di persone.

Inoltre questa opera è collegata all'altra, pure importantissima, della idrovia Locarno-Venezia, che dal 1947 è passata dalla fase di elaborazione teorica a quella della costituzione di una associazione italo-svizzera per la sua attuazione. La creazione di questa idrovia porterebbe notevole beneficio al porto di Venezia e alle zone attraversate, riducendo grandemente il costo dei trasporti delle merci più pesanti. Quindi noi contemporaneamente potremmo risolvere il duplice problema dei trasporti e della bonifica di vaste terre. Io pertanto invito il Governo a provvedere urgentemente, e non in base a leggi molto generiche, che sì e no permettono qualche lavoro di sistemazione locale o di mantenimento dell'attuale situazione precaria che si va deteriorando di anno in anno. Occorre qui compiere veramente i lavori fondamentali ed eseguire secondo il progetto completamente questa grande opera che aumenterà la ricchezza della zona, la ricchezza del Paese ed il benessere delle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come ha già ricordato l'onorevole Pesenti, la sua interpellanza ha origine dalla rotta del 3 ottobre 1953 del fiume Tartaro il quale, in piena eccezionale a seguito dei nubifragi nell'alto veronese, ruppe l'arginatura destra in località Palù nel comune di Nogara. Le acque inondarono 300 ettari di terreno provocando danni non solo ai terreni, ma anche alle strade. L'argine compromesso non risulta classificato.

Il Ministero è intervenuto ed ha riparato la falla. Alla stessa maniera e con uguale prontezza si è intervenuti per delle falle successive che si sono verificate il 12 ottobre 1953 e il 18 ottobre dello stesso anno. Anche in tale circostanza, l'Ufficio del Genio civile di Verona è intervenuto tempestivamente per chiudere le falle e contenere le acque. Naturalmente, come lo stesso senatore Pesenti ha ricordato, questi aspetti particolari si riferiscono al più ampio problema generale, la cui mole è da lui stesso conosciuta, perchè ho visto che ha citato i vari progetti che sono stati fatti ed il programma complessivo che si prevede di realizzare. Si tratta di quella sistemazione idraulica che va sotto il nome di Tartaro, Canal Bianco, Po di Levante, che è prevista per l'attuazione nel programma della sistemazione dei grandi fiumi e per la quale si attende l'approvazione, da parte del Parlamento, di uno stanziamento proposto con la legge dei 100 miliardi, da utilizzare in 10 anni, per la sistemazione dei fiumi. Tale sistemazione dei grandi fiumi ha il quadruplice fine della sicurezza idraulica, della bonifica idraulica e della navigazione interna. Ho visto che il senatore Pesenti ha citato i precedenti, e cioè il voto del Consiglio superiore del 1938 con il quale si riconosceva indispensabile quest'opera. Non ha ricordato che fu allora stanziata una somma di 400 milioni, portata successivamente a 470 milioni. Vi è stata però la guerra, sono aumentati i prezzi e si dovettero nel 1943 sospendere i lavori che sono stati ripresi e continuano tuttora.

Vorrei ora ricordare al senatore Pesenti le varie realizzazioni compiute in questo complesso di sistemazioni: la galleria di deviazione dell'Adige nel lago di Garda è stata sistemata per un terzo della sua lunghezza, è stato sistemato il Mincio dal Peschiera all'edificio regolatore di San Lionse, il tratto Tartaro-Canal

Bianco-Po di Levante è stato sistemato per la parte a monte, ecc.

Il complesso delle opere importa un onere assai rilevante di circa 400 miliardi, per cui è necessario pensare alla soluzione di esso nell'ambito di questo stanziamento di carattere eccezionale, proposto con la legge dei 100 miliardi all'esame del Parlamento, nella quale si prevede la realizzazione del maggior numero possibile delle opere. Il piano di cui stiamo parlando non deve far perdere di vista la necessità di tale sistemazione definitiva delle opere in piano del corso dell'Adige. Vi è, infatti, un programma organico di lavori già in corso di svolgimento ora, e per il cui completamento è necessaria una spesa di circa 5 miliardi, spesa che deve essere pure contemplata nella legge sulle sistemazioni fluviali che sta per essere emanata.

Come gli onorevoli senatori interpellanti vedono, il problema è all'attenzione del Ministero. Si è cercato di fare quello che era possibile con gli stanziamenti previsti fino a questo momento. Comunque, il complesso delle sistemazioni idrauliche graverà su questo stanziamento e si prevede che su questa base si potrà avere una soluzione, la più organica possibile.

PRESIDENTE. Il senatore Pesenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESENTI. Non posso essere completamente soddisfatto. Prendo atto delle assicurazioni, ma voglio osservare che i lavori compiuti fino ad oggi, nell'ambito di queste sistemazioni, non sono stati organici. Alludo, per esempio, alla famosa galleria. Le opere sono diluite negli anni e spesso rappresentano denari che vanno perduti, perchè non portano ad una soluzione effettiva del problema, secondo il piano. Occorre affrontare in pieno il problema, appunto con uno stanziamento straordinario, ma tale da permettere almeno l'esecuzione delle opere più importanti. Non si spaventi il Governo della somma: 40 miliardi sono pochi se spesi bene in modo che poi rendano molto di più, che impediscano delle rotture di argini le quali provocano danni enormi, che nel 1951 hanno superato per il solo Polesine i cento miliardi.

Occorre pertanto trovare questi 40 miliardi, magari con uno stanziamento in due anni; si faccia dunque questo stanziamento massiccio perchè è l'unico modo per risolvere il problema. Ora noi vorremmo che, in qualsiasi provvedimento legislativo che si intende presentare, sia pure nella legge dei 100 miliardi, non vi siano quelle vaghe dizioni che ho ricordato, della legge del 1951, perchè attraverso di esse non si fa niente. Si parla di « eseguire lavori con i fondi iscritti nel bilancio per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie », terminologia quanto mai vaga. Occorre invece stabilire lo stanziamento che si intende fissare per queste opere e che sia in misura adeguata. Se il Governo farà questo stanziamento e in misura sufficiente, noi ci dichiararemo soddisfatti, altrimenti dovremo considerare le risposte soltanto un mezzo per tacitare momentaneamente, come è stato fatto per il passato, con promesse, esigenze reali.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni. Darò la parola ai singoli interroganti perchè dichiarino se siano soddisfatti. È superfluo che rivolga a ciascuno la preghiera di non oltrepassare il termine consentito dal Regolamento.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Non sarebbe opportuno che il Sottosegretario ci desse ancora qualche chiarimento?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le prime interrogazioni cioè quelle presentate dai senatori Caldera e De Bosio, si riferiscono proprio allo stesso argomento, salvo qualche particolare diverso. Le due interrogazioni presentate dai senatori Merlin Angelina e Bolognesi sono di argomento quasi identico. Poi vi è l'ultima interrogazione De Bosio che riguarda un problema prevalentemente tecnico, perchè riguarda l'ordine

da seguire per l'esecuzione dei lavori. Non so se il Presidente ritiene che debba specificare qualche cosa in merito.

PRESIDENTE. Può dire qualche cosa per mitigare la parziale insoddisfazione dell'onorevole De Bosio.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In attuazione della legge 31 gennaio 1953, venne iniziata l'esecuzione dei lavori più urgenti per la sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante e tra questi la costruzione della galleria Adige-Garda. Per il completamento di tale galleria, come ho annunziato al senatore Pesenti, è necessario uno stanziamento di cinque miliardi e 700 milioni. Tale progetto ha ottenuto già l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il parere favorevole da parte del Consiglio di Stato.

Il completamento di quest'opera, sebbene si inquadri nel piano generale delle opere previste per la sistemazione dei fiumi dall'Adige al Po di levante, riveste carattere di assoluta priorità. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo attento esame del progetto, ha riconosciuto la preminente importanza e il carattere di priorità dell'opera stessa, in quanto la sua realizzazione è più che ogni altra risolutiva ai fini della generale sistemazione, e richiede anche maggior tempo tecnico di esecuzione. Comunque, alla esecuzione di tale complesso di opere, sia di queste, sia delle altre cui ho già fatto cenno precedentemente, si potrà appunto far fronte con lo stanziamento previsto dal proposto disegno di legge dei 100 miliardi per la sistemazione dei fiumi, suddivisi in 10 esercizi finanziari e di cui si attende l'approvazione da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDERA. Poche parole data la ristrettezza del tempo e le sollecitazioni del nostro Presidente.

PRESIDENTE. Del Regolamento.

CALDERA. Possiamo prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, le quali non fanno che ribadire le evanescenti promesse che si ripetono dalla fine della guerra ad oggi.

Si tratta di un problema di indifferibile necessità, di grande importanza, di bonifica agricola riguardante la produttività, la quale è stata ampiamente discussa in vari interventi di ordine tecnico ed economico a Mantova, a Novara, a Legnago, a Venezia, dove si sono dati convegno tecnici di alto valore, esperti e rappresentanti dello stesso Governo. Tutti hanno ribadito il concetto dell'improrogabile necessità ed urgenza della sistemazione dei lavori di tutto il comprensorio che va dall'Adige al Po di levante; tutti sono stati d'accordo nel riconoscere che è indifferibile la necessità di dare corso all'inizio di quelle opere le quali, anche se frammentarie nel progetto generale, si inquadrano in quello che è il problema più vasto del comprensorio.

Quando l'onorevole Sottosegretario ci dice che tutto troverà soluzione con l'impiego dei 100 miliardi suddivisi in 10 esercizi, se si pensa che sono perlomeno 80 i miliardi richiesti per l'opera di bonifica e di sistemazione dell'Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Po di Levante, non posisamo fare a meno di dubitare che si possa arrivare alla fine. Ma, quello che è più umiliante è che il Governo dimentica completamente tutta quella che è stata l'attività precedente in ordine a questo problema. Durante il dominio della Repubblica di Venezia inondazioni ed allagamenti di questo genere ben difficilmente avvenivano, giacchè quella Repubblica aveva uno stanziamento particolare per le arginature, e per la loro manutenzione. Dopo la Repubblica di Venezia, il regno lombardo-veneto ha fatto proprio lo stanziamento ed ha potuto ovviare a tanti inconvenienti, a quegli stessi inconvenienti che oggi invece noi dobbiamo lamentare e che si ripetono frequentemente e periodicamente.

Ma, quel che è peggio, è che quando si stanziano, nel 1940, 470 milioni di allora, i quali non facevano che aumentare di 70 milioni i 400 della legge 1° dicembre 1938, e ragguagliando al costo attuale della moneta lo stanziamento di oggi di 80 miliardi, questa somma è molto diversa ed inferiore a quella che si potrebbe veramente immaginare. D'altronde noi non ci facciamo illusioni, ma bisognerebbe

che il Governo fosse veramente scosso dalla iniziativa dei privati, piccoli proprietari e fittavoli, che hanno subìto danni a causa delle inondazioni. Una causa contro l'erario dello Stato, pertanto, sarebbe possibilissima, dato il carattere di urgenza, di necessità e di improrogabilità delle opere sancite dalla legge del 1938. Noi potremmo invitare piccoli proprietari e piccoli e grossi conduttori diretti a citare in giudizio dinanzi all'Avvocatura erariale il Ministero perchè risponda dei danni subìti. Non sono avvenimenti eccezionali, tutto dipende da mancanza di manutenzione e di oculatezza e da inosservanza delle leggi.

Non possiamo sentirci soddisfatti se pensiamo che anche la galleria Mori-Torbole è stata compiuta per un terzo, iniziata nel 1938, e non si sa quando potrà essere finita; non possiamo dichiararci soddisfatti quando pensiamo che anche per il Mincio la ditta Astaldi, sia pure forse con una lievissima perdita, avrebbe potuto condurre a termine l'opera. Essa è stata abbandonata e ciò è veramente umiliante.

Il collega Pesenti ha detto che è stato fatto niente o quasi. Niente è un po' poco, ma quasi niente è forse un po' troppo. Qualche cosa è stato fatto, ma non è nè il quasi nè il niente. E vediamo un po' l'interrogazione dei senatori De Bosio e Trabucchi che cominciano ad inneggiare all'opera di intervento dello Stato, per uno stanziamento di 8 milioni. Questo è un prendere in giro, una cosa impensabile, allo stato delle cose. Per questo ci dichiariamo insoddisfatti e continueremo nell'opera intrapresa, un'opera che riguarda centinaia di migliaia di ettari di terreno da sistemare, centinaia di migliaia di cittadini che hanno bisogno di essere redenti, prima di tutto nello spirito. Quando potremo avere un alone di simpatia per aver rigenerato quel comprensorio, allora solo avremo raggiunto lo scopo.

PRESIDENTE. Il senatore De Bosio ha la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE BOSIO. Sono lieto di prendere la parola dopo il senatore Caldera per chiarire un po' le cose. Ho presentato assieme al senatore Trabucchi l'interrogazione relativa alla rottura dell'argine del Tartaro nella zona di Palù di Nogara, dando atto al Governo della prontezza del suo intervento, perchè, come ha rilevato l'onorevole Sottosegretario di Stato, il Ministero dei lavori pubblici non era tenuto ad eseguire la riparazione dell'argine, essendo tale opera a carico del Consorzio Tartaro-Tione e affluenti. Quindi l'intervento dello Stato, a tre giorni di distanza dal sinistro, con un finanziamento prima di otto milioni, ed in un secondo tempo di altri 22, per la rettifica del fiume che interessa non trenta metri, come ha accennato il senatore Pesenti, ma circa un chilometro, eliminando in quella zona ogni pericolo di rotture, è stato tempestivo, ed è doveroso darne atto all'allora Ministro dei lavori pubblici, senatore Merlin.

Quanto al fiume Tione, prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato, che sono ancora in corso i lavori del collettore dal Tione al Mincio con relativo collegamento del Tartaro. È necessario però intervenire, affinchè il terzo tronco dell'opera venga sollecitamente ultimato.

E vengo all'argomento principale, di cui l'interrogazione relativa alla sistemazione Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante. La mia interrogazione fatta insieme al senatore Trabucchi, si distingue dalle altre interrogazioni, perchè con essa, più che fare considerazioni sulla sistemazione come tale del problema, viene richiamata l'attenzione intorno ad un provvedimento dato recentemente dal Ministro dei lavori pubblici, e che ha preoccupato seriamente soprattutto la popolazione della provincia di Verona.

Il Ministro dei lavori pubblici ha dato disposizioni per la immediata prosecuzione dei lavori della galleria di diversione delle acque di piena dell'Adige nel lago di Garda (Mori-Torbole). È questa forse l'opera più importante per la sistemazione del complesso Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco, ma, secondo noi, è un errore grave l'affrontarla e risolverla separatamente e indipendentemente dalle altre opere.

Questa è la riserva che noi dobbiamo fare, riserva diretta non a discutere l'opportunità e l'urgenza assoluta del lavoro, essendo evidente la necessità di evitare anzitutto il pericolo di rotte dell'Adige, ma nel senso che se proseguiremo gli altri lavori dopo finita la

sistemazione della galleria, verremo a creare una situazione ancora più grave per gran parte della zona del bacino Tartaro-Canalbianco. Il problema della sistemazione di questo comprensorio, interessa l'intera Regione sita tra le Pre-Alpi, l'Adige, il Po e il mare: ora questi territori sarebbero esposti al pericolo ancora più grave di prima, di subire allagamenti per la sovrabbondanza delle acque immesse dall'Adige nel Garda. È necessario quindi risolvere il problema nel suo insieme, come ideato dall'ingegner Miliani, il geniale progettista, che abbinò il problema dell'Adige a quello del Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, ottenendo una sistemazione unitaria, completa ed organica che, oltre alla grave situazione dell'Adige, risolveva i problemi connessi di sicurezza idraulica, di bonifica e di irrigazione interna di ben quattro Provincie: Verona, Mantova, Rovigo e Venezia.

Tale soluzione unitaria era anche prevista dalla legge del 31 dicembre 1938, che dispose l'esecuzione dell'opera; successivamente da altre due leggi, del 27 ottobre 1951, n. 1353 e da quella sulla sistemazione dei fiumi, in data 31 gennaio 1953, n. 68.

La necessità di eseguire contemporaneamente tutte le opere è stata anche affermata dal Magistrato alle acque di Venezia, che nel 1950 predispose il progetto esecutivo, suddividendo i lavori uniformemente anno per anno, in dieci lotti, pervenendosi così al completamento della galleria quando sarebbero già ultimate anche le altre opere della sistemazione Tartaro-Canalbianco-Po di Levante.

In tal senso si sono espressi anche i varî Ministri che hanno presieduto al Ministero dei lavori pubblici in questi ultimi anni. L'onorevole Aldisio, nel suo discorso durante la discussione della legge sui fiumi ebbe a dichiarare che l'opera sarebbe stata eseguita nel suo insieme. L'onorevole Merlin, rispondendo ad un mio intervento in sede di bilancio, assicurò l'esecuzione dei lavori contemporanea; voto questo confermato dall'intera Assemblea. Infine, l'onorevole Romita, pronunziandosi su un ordine del giorno presentato da me e dal senatore Trabucchi in sede di bilancio preventivo 1954-55, lo accettò, aderendo al principio che l'opera debba essere eseguita nel suo complesso, e non compiuta la galleria separatamente dalle altre opere.

Sottolineo inoltre che il tener sospesa la sistemazione del Tartaro-Canalbianco, già eseguita per un valore odierno di circa dieci miliardi, importa anche la rovina di queste opere e l'inutilità di sì ingente spesa.

La nostra preoccupazione è che, ripresi i lavori della galleria, non siano poi abbandonati gli altri. Infatti nessun finanziamento è previsto per le opere del Tartaro-Canalbianco. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha dichiarato che sul progetto dei cento miliardi ne saranno prelevati cinque per la galleria e l'occorrente per le altre opere. Prendo atto, ma con riserva; infatti temo che si ripeta quanto avvenne allorquando l'onorevole Aldisio presentò il disegno di legge che stanziava i diciassette miliardi per i Fiumi. Anche allora era stato promesso che sarebbe stata destinata una congrua somma per l'esecuzione dell'opera. Invece vennero assegnati solamente seicentocinquanta milioni.

La sistemazione del complesso Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante ha importanza grandissima non solo per la sicurezza idraulica del Veneto, ma anche per l'irrigazione e la bonifica di vaste zone, infine per la costituzione dell'ultimo tronco della idrovia Locarno-Venezia.

Prego quindi l'onorevole Sottosegretario di farsi interprete della nostra istanza presso il Governo, perchè sui cento miliardi di cui il disegno di legge, sia disposto uno stanziamento sufficiente per tutta questa opera, ovvero si stabilisca un finanziamento straordinario, anche attraverso un prestito nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, domani, se i giornali daranno rilievo alle nostre interrogazioni, i veneti leggendo che noi abbiamo parlato ancora del Tartaro-Canalbianco, del Po di Levante, dell'Adige, sorrideranno, perchè i veneti sorridono anche quando hanno l'amaro nel cuore, e qualche vecchio, che ne ha sentito parlare da molti anni, dirà che è la fiaba del « sior » intento che dura molto tempo e mai si disbriga.

Io non posso dichiararmi soddisfatta di quanto ella ha detto, e non soltanto perchè non ha investito in pieno il problema che ha formato oggetto della mia interrogazione. Infatti se i lavori che sono necessari a dar sicurezza, soprattutto alle popolazioni rivierasche del Po, che sanno cosa vuol dire il disastro causato dalla piena delle acque, saranno eseguiti con la stessa velocità con la quale lei ha risposto, non so quando si inizieranno e quando saranno ultimati. Infatti io ho presentato l'interrogazione il 18 febbraio 1954; sono passati sei mesi e il problema appare già superato in parte. La stessa cosa potrebbe dire il collega Bolognesi, che ha presentato una interrogazione sullo stesso fatto. Se si è fatto poco o nulla, i giornali a rotocalco pubblicheranno che il Governo non può agire, perchè le sinistre si oppongono. Così si dànno a bere delle frottole al pubblico per poter coprire le proprie responsabilità. Potrei qui riferire quello che abbiamo detto, quello che abbiamo sollecitato da anni, prima ancora che sedessimo in questi banchi, a nome delle popolazioni venete, ma invece voglio riferire quelle che sono le cose dette da altri, da persone che non fanno parte della sinistra del Paese o della sinistra del Parlamento. Vi è un ordine del giorno del Comitato permanente per i problemi idraulici della provincia di Rovigo, che aveva approvato pienamente, nella seduta dell'8 aprile 1953, due distinte risoluzioni sul problema delle opere di sicurezza idraulica interessanti il Paese e faceva voti che lo Stato, in vista dell'immane disastro che ha colpito la nostra terra, riconoscesse con urgenza la necessità di accelerare il problema del rinforzo degli argini del Canalbianco, là dove si siano verificate frane, per assicurare la difesa del territorio. L'ingegner Gasparotto, il 6 febbraio 1954, ha scritto che al Congresso del Po tenutosi a Mantova e successivamente a Milano, dava il proprio parere l'ordine degli ingegneri sui problemi idraulici che si appalesano più urgenti per la Provincia e quindi chiedeva, oltre alla sistemazione idraulica, anche la sistemazione degli argini. L'ordine professionale degli ingegneri di Rovigo aveva avuto assicurazione dal Ministro Merlin che sarebbero stati predisposti provvedimenti per il rialzo ed il rinforzo, almeno per quanto riguarda le arginature del Po, per evitare danni alle popolazioni rivierasche. Queste popolazioni rivierasche avevano tanta speranza nel campanilismo dell'onorevole Merlin. Purtroppo questa speranza è passata, perchè tutti i Ministri sono campanilisti, e di Polesani ora non ve n'è alcuno, e nulla è stato fatto in definitiva per quelle popolazioni.

MERLIN UMBERTO. Mai sono stato campanilista.

MERLIN ANGELINA. Però noi speravamo che lo fosse. Mi è giunto il piano di orientamento ai fini di una sistematica regolazione dei corsi di acqua regolari, che lei conoscerà. Da questo risulta che nella piena del Po del 1951 il volume delle acque dal 7 al 12 novembre fu di dodici miliardi di metri cubi. Perchè dovremmo cullarci nella speranza che tutto ciò non si ripeta? Le fortune del Paese non debbono essere affidate nè ai venti nè alle acque, ma alla nostra operosità. La natura è una grande madre, ma qualche volta è matrigna e noi dobbiamo cercare di evitarne i mali, quando è tale. L'opera dell'uomo deve mirare a questo: impossessarsi delle forze della natura e dirigerle a suo vantaggio, non lasciarle libere, perchè talvolta sono folli. Sono certa che lei conosce il piano di orientamento, tuttavia è bene esaminarlo profondamente. Non parlo solo dell'argine di Stienta che in parte è stato riparato. Noi ci preoccupavamo delle piene di primavera, quando abbiamo presentato l'interrogazione. La primavera è passata, adesso siamo nel mese di luglio e ci preoccupiamo delle piene dell'autunno che sono molto, ma molto più pericolose.

Poi ho inteso di compiere anche un dovere. Ricordo che a Nogara, quando abbiamo fatto una riunione per trattare questo stesso argomento, i tecnici hanno affermato che i piani perfetti ci sono, e da parecchi anni. Nulla si doveva chiedere più ai tecnici, si doveva chiedere al Governo di stanziare dei miliardi, tanti quanti ne occorrono, perchè c'è una economia nello spendere: chi più spende meno spende, dicono le massaie, il che è ovvio anche in questo caso.

Un tecnico poi diceva: « La colpa è vostra, signori parlamentari, perchè non sollecitate

abbastanza », e poi ha ripetuto ancora: « la colpa è dei deputati e dei senatori e delle senatrici ». Siccome disgraziatamente di senatrici ci sono io sola, ho creduto di compiere un mio preciso dovere facendo sentire la mia parola su quest'argomento.

Io invoco il Governo, soprattutto a nome di quella povera popolazione del Polesine, che vive in casoni, è disoccupata, ha fame, è malata, chiede lavoro, ed è la migliore popolazione d'Italia, perchè è laboriosa, perchè ha un solo assillo, quello di poter adoperare le mani per poter fare qualcosa di utile. E di questa popolazione bisogna difendere quello che è un diritto primordiale, antecedente a tutti i diritti sanciti nei Codici, il diritto alla vita. (*Applausi*).

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei aggiungere qualcosa di specifico sulle richieste formulate nelle interrogazioni del senatore Bolognesi, che riguarda la rotta del Po nel comune di Stienta. Allo stato attuale delle cose è stato appaltato un complesso di lavori di 209.775.500 lire per ripristinare l'argine sinistro del fiume Po che subì una rotta di vaste proporzioni. Tali lavori, appaltati nello scorso febbraio, risultano eseguiti per l'ottanta per cento. Per l'esecuzione del restante venti per cento non si è potuto dar corso a causa della sopravvenuta piena del Po. Alla cessazione di tale piena, i lavori saranno ripresi e condotti a termine sollecitamente.

PRESIDENTE. Il senatore Bolognesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESI. Veramente, onorevole Sottosegretario, quando ho presentato la mia interrogazione credevo che, al momento della discussione in Aula, sarebbe stata superata per l'avvenuta riparazione della frana. Ora lei mi dice che i lavori sono stati eseguiti nella misura dell'ottanta per cento. Questo non risponde a verità: i lavori sono stati eseguiti per appena il quaranta per cento, e, possiamo, onorevole Sottosegretario, ringraziare la bontà del nostro fiume che quest'anno non ha fatto degli scherzi come ha fatto altri anni, altrimenti sarebbero stati nuovi guai per la popolazione.

Adesso mi si dice che i lavori sono stati sospesi perchè sono sopravvenute le piene. Ma io posso affermare che dal 17 febbraio, giorno in cui si verificò la frana, fino agli ultimi di aprile, essa poteva essere riparata. Inoltre da quindici giorni non vi è più nessuna ragione di protrarre i lavori. Non vorrei, onorevole Sottosegretario, che la ragione per cui detti lavori non vanno avanti non fosse per caso dovuta al fatto che l'impresa assuntrice del lavoro su duecentodieci milioni ha fatto un ribasso del ventisei per cento che, aggiungendo il tre per cento per pagamento dell'I.G.E., l'un per cento per spese di contratti, porta al trenta per cento di ribasso. Non vorrei insomma che questa fosse la ragione per cui i lavori non si portano a compimento. Quel che è grave è che si rischia di entrare nel periodo delle piene autunnali senza aver riparato la frana. Lei non ha poi risposto alla seconda parte della mia interrogazione quando scrivo che, in sostanza, l'argine in sinistra del Po, dopo l'alluvione del 1951, si trova in condizioni da rendere necessaria, da parte del Ministro un'ispezione generale a seguito del verificarsi di continue frane.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanze è esaurito.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che domani, mercoledì 7 luglio, e dopodomani, giovedì 8 luglio, il Senato terrà seduta alle ore 11 e alle 16,30. Le sedute antimeridiane saranno dedicate alla discussione del disegno di legge di delega al Governo per l' emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati statali, mentre le sedute pomeridiane saranno riservate alla discussione dei bilanci finanziari.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492 e 492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Data la stretta connessione per materia dei tre disegni di legge, propongo che su di essi abbia luogo un'unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è doveroso che io faccia posto, prima di ogni critica, ad un riconoscimento che ha per oggetto la relazione economica-generale del Paese che con i suoi due volumi integrati ed arricchiti da numerose tavole statistiche costituisce indubbiamente un miglioramento notevole in confronto ai precedenti anni ed un prezioso contributo per gli studiosi che coltivano queste discipline.

D'altra parte non ultimo motivo di compiacimento è il fatto che per la prima volta agli effetti del calcolo del reddito nazionale (un calcolo così ponderoso come quello che investe il reddito della Nazione) si è sostituito per qualche settore produttivo il metodo di rilevazione diretta, basato cioè sul valore della produzione, depurato dal valore delle materie prime e sussidiarie impiegate nel processo produttivo. Permangono tuttavia alcune nostre riserve circa l'accoglimento delle risultanze finali, perchè a prescindere dal resto, è chiaro che fintanto che il metodo della rilevazione diretta non sarà esteso a tutti indistintamente gli altri settori produttivi, noi ci troveremo sempre a dover discutere su delle risultanze monche, perchè non si basano su dati omogenei.

Ma, a parte ciò, io vorrei far posto nella mia critica, ad un'osservazione che ho sentito da diverse parti, specialmente in ambienti di studiosi, e che del resto lo stesso onorevole Tremelloni, oggi Ministro alle finanze, ha fatta sua qualche anno fa in occasione di un suo veramente notevole e pregevole discorso critico tenuto alla Camera dei deputati. Quale è questa osservazione?

La relazione economica al Paese non può prescindere da una larga serie di raffronti internazionali, che nel nostro caso, purtroppo, mancano quasi completamente. Io penso, per esempio, che sarebbero assai utili raffronti internazionali aventi per oggetto la formazione e gli impieghi del reddito nei diversi principali Paesi europei, i consumi, gli investimenti, i problemi del lavoro, le retribuzioni, l'occupazione e la disoccupazione. Per esempio, particolare importanza assumerebbero dettagliati raffronti tra la nostra finanza e quella di altri Paesi, raffronti che purtroppo mancano nella relazione — del resto tuttavia pregevole — che è sul nostro tavolo, raffronto, per esempio, non solo tra le finanze dei diversi Paesi, ma soprattutto tra il modo di prelievo del tributo e il modo con cui questi tributi stessi si spendono. Io penso che un'ampia finestra sul mondo sarebbe una cosa molto utile e ci aiuterebbe anche a meglio comprendere e valutare i fatti di casa nostra, e ci offrirebbe anche l'estro, attraverso significativi confronti, di correggere e di rettificare il nostro andamento, di cogliere, in altre parole, il meglio dovunque si trova. Ritengo che non bisogna aver paura di stabilire dei raffronti con altre economie più progredite, o, se volete,

più fortunate della nostra, perchè solo così facendo renderemo veramente un servizio al Paese e soprattutto a quella categoria di studiosi oggi più che mai desiderosa di conoscere sempre più e sempre meglio la situazione economica mondiale, per poter anche meno imperfettamente giudicare. Noi siamo ansiosi di portare questa larga obiettività di giudizio, ma evidentemente oggi non lo possiamo fare se il nostro campo di osservazione è polarizzato e ristretto soltanto ai fatti di casa nostra.

Vorrei raccomandare, pertanto, che in futuro questo si faccia e che non si abbia paura di questi confronti di cui anzi si dovrebbe essere fieri. Perchè non dirci, ad esempio, che il reddito nazionale *pro capite* di casa nostra è uno dei più bassi di tutta l'Europa? Diciamole queste verità, perchè se non le dite voi, noi le conosciamo ugualmente e soprattutto le conosce la popolazione del nostro Paese. Perchè non dirci che in Italia, ove è necessaria oggi più che mai una vasta espansione creditizia, il danaro è più caro che altrove? Perchè non dirci che mentre da noi il tasso ufficiale — perchè poi sappiamo benissimo in pratica le cose come vanno — è del quattro per cento, in Francia è del 3,25, nel Belgio del 2,75, in Germania e in Inghilterra, del tre per cento, per non citare gli Stati Uniti d'America dove il tasso d'interesse è appena dell'1,50 per cento?

Secondo punto, seconda critica. La relazione economica di un Governo al Parlamento, e quindi al Paese, non può nè deve limitarsi ad una fredda esposizione di dati statistici. Il Parlamento chiede non dei dati statistici di carattere interno, ma un serio e concreto documento politico, nel senso di non limitarsi a mettere in luce gli aspetti positivi, ma avere anche il coraggio di indicare quelli negativi della nostra economia, soprattutto delle nostre finanze e della vita sociale del Paese. La relazione di un Governo al Parlamento non può essere ne deve essere una fredda elencazione di avvenimenti passati, ma deve spaziare nel futuro, deve dirci quando e in quale misura le nostre speranze diverranno concreta realtà, quali sono le mète che vi prefiggete, in quale spazio di tempo contate di attingere queste mète e quali sacrifici vi proponete di richiedere al Paese per raggiungerle. Tanto per citare un solo settore, che è nevralgico della nostra situazione economica, osservo che, quando nella relazione vi limitate a fare il punto della nostra bilancia commerciale e dite che essa comporta 567 miliardi di *deficit* per l'anno 1953, dite ben poco. Occorre avere il coraggio di dire quali prospettive ci attendono in questo settore anche se sono prospettive sgradevoli, se non altro per il fatto che il nostro Paese, esaurite ormai le scorte di materie prime create durante il periodo coreano, si trova oggi all'asciutto, e sarà quindi costretto a rifornirsi sui grandi mercati in cui i prezzi delle materie prime denunciano già una netta tendenza alla ripresa, mentre l'esportazione dei nostri prodotti finiti è più che mai ostacolata da una accanita concorrenza. Di qui facili le previsioni che pur bisogna assolutamente avere il coraggio di fare, previsioni di un peggioramento nel rapporto di scambio a tutto svantaggio dei Paesi esportatori di manufatti dell'Occidente europeo e a favore dei Paesi che esportano invece materie prime.

Queste, grosso modo, le mende che rilevo nella relazione economica e che mi permetto di segnalare ai Ministri che hanno la bontà di ascoltarmi, perchè in futuro si tragga da ciò che modestamente io dico ispirazione per opportuni correttivi.

Ma abbandoniamo la parte polemica, e passiamo alla sostanza delle cose. Ancora una volta nella relazione ci si compiace, come già nel passato, dell'incremento del reddito lordo nazionale che, secondo dati ufficiali, sarebbe passato dai 10.134 miliardi del 1952 ai 10.893 miliardi del 1953, con un saggio di accrescimento che si aggira sul 7 per cento. Ma, a parte le riserve da farsi circa l'accoglibilità di un dato così complesso e impegnativo, riserve formulate dallo stesso ministro Tremelloni nel suo discorso già citato, e che avrò l'onore di citare ancora più oltre nel corso di questo mio modestissimo intervento, a parte le riserve circa l'attendibilità di un dato così complesso e impegnativo, occorre anzitutto tener presente che, malgrado la fiessione dei prezzi all'ingrosso diminuiti dello 0,40 per cento nel 1953 in confronto al 1952, sta di fatto che il costo della vita è invece aumentato del 2 per cento nel 1953. Sottolineo questo fatto per

due motivi. Prima di tutto perchè l'incremento del reddito lordo nazionale invece del 7 per cento è quindi del 5 per cento, ove si tenga presente l'aumento del costo della vita; in secondo luogo per l'andamento a forbice dei prezzi che diminuiscono all'ingrosso mentre il costo della vita aumenta: caratteristico andamento a forbice che è sintomo preoccupante per l'economia di un Paese.

Lascio ai Ministri tutto il tempo per riflettere su questo fenomeno che è certo notevole, io desidero soltanto sottolineare che anche nel 1953 il costo della vita è aumentato nella misura del 2 per cento, continuando quindi quel lento, continuo e inarrestabile processo di erosione della capacità di acquisto della nostra moneta, e quindi della capacità d'acquisto degli stipendi, dei salari, ecc. Se vogliamo considerarlo spaziato nel tempo e non rapportato da un anno all'altro, se vogliamo veramente avere la misura di questo lento ma continuo processo di erosione, noi dobbiamo risalire al 1949 ed allora constateremo che da allora, in soli quattro anni, il costo della vita è aumentato del 15 per cento circa.

Sta di fatto che per effetto di questo aumentato costo della vita ne discende che l'incremento del reddito nazionale non è del 7 per cento, ma del 5 per cento. C'è un'altra cosa poi assai importante. Vedete, il reddito lordo del 1953 deve in gran parte il suo incremento ad un andamento singolarmente favorevole dell'annata agricola, la quale è passata dai 2.053 miliardi di reddito lordo del 1952 ai 2.288 miliardi del 1953. I prodotti dell'agricoltura, per quest'annata che certamente è eccezionale, hanno denunciato quindi un incremento dell'11 per cento; ma è evidente che, come una rondine non fa primavera, questa annata dobbiamo considerarla del tutto eccezionale e di ciò dobbiamo tener conto soprattutto quando vogliamo impostare una nostra politica di tributi che non può certo basarsi su un'annata eccezionale ma deve tener conto dell'andamento normale delle cose. La fortunata annata agricola 1952-53 infatti non è tanto il frutto della capacità degli uomini, e tanto meno degli uomini di Governo, quanto, potremmo dire, della Provvidenza. Questo dico per mettere le cose a posto e soprattutto per calmare le eccessive euforie che la relazione può diffondere. A tale proposito occorre tener presente un dato di fatto che è molto eloquente. Il reddito lordo *pro capite* a disposizione di ogni italiano, qual'è? Nel 1953 risulta di 210 mila lire annue. Ora se si tiene conto della composizione sociale nel nostro Paese, ove praticamente il medio ceto è economicamente una espressione vuota di contenuto, ove cioè si tassa con brusco salto, dalla categoria dei beati possidenti alla vastissima categoria dei diseredati, allora ecco che quel reddito lordo *pro-capite* di lire 210 mila acquista tutto un suo singolare significato e, come media statistica, può veramente darci le misure del reddito di cui godono, o meglio non godono, i ceti vastissimi dei lavoratori, dei malnutriti. Allora quale sapore umoristico non acquista l'esortazione contenuta nella pur pregevole relazione della Banca d'Italia, laddove si dice che: « i consumi devono svilupparsi con un ritmo meno intenso » in un Paese in cui la maggior parte della popolazione dispone di un reddito lordo individuabile nettamente inferiore alle 200 mila lire annue? Io direi al contrario che la crisi della nostra economia, la crisi delle nostre industrie, la crisi di tutto il nostro apparato produttivo, va vista esclusivamente sotto l'aspetto di un fenomeno di sotto-consumo, fenomeno che affligge la maggior parte della nostra popolazione. Non è affatto vero, come si afferma nella relazione, che i consumi, specie quelli alimentari, si siano accresciuti nel 1953 rispetto al 1952. Dal punto di vista qualitativo abbiamo invece l'impressione che le cose siano andate peggiorando. Vero è che il ministro Gava nella sua relazione osserva che purtroppo non siamo in possesso dei dati del consumo quantitativo per molti settori e ci dobbiamo quindi attenere ai dati per valore, che hanno subìto, secondo i diversi settori, la influenza delle variazioni di prezzo e quindi non possiamo dire con precisione se i consumi (che debbono essere considerati una espressione di volume e non di prezzo) sono aumentati nel 1953.

Comunque qualcosa di preciso si può dire anche in questo campo. Infatti in mancanza di indici per quantità — come l'onorevole Gava afferma a pagina 25 della sua relazione che ho letto con molta attenzione — e dovendo attenersi alle sole variazioni di spese, notiamo

un aumento di spese, non sappiamo in quale misura di quantità, negli alimenti poveri. Troviamo infatti un aumento di spese per i cereali (cioè per il pane) del 10 per cento. Ma evidentemente non si può vivere di solo pane. Però c'è un regresso di spese nel consumo dei grassi e degli olii, che il ministro Gava indica nella misura del 10 per cento, del pesce, che pure indica nella misura del 10 per cento, mentre fortemente regressivo è il consumo del vino e della birra — questa volta abbiamo un dato quantitativo e non di prezzo — che il ministro Gava afferma essersi contratto nel 1953, per quantità, nella misura del 13 per cento in meno per il vino, e del 10 per cento in meno per la birra. Chi mi conosce sa come io sia alieno dal trarre conseguenze da pochi dati statistici. Per noi è significativo il fatto che sono aumentati i consumi dei generi poveri. Nè si venga a parlare dell'aumento del giuoco del lotto. Io direi che l'incremento del giuoco del lotto è indice di depressione economica di un Paese, perchè è una popolazione di disperati quella che si affida al giuoco del lotto per risolvere i suoi problemi vitali, e non a caso nel meridione si giuoca al lotto più che nell'alta Italia perchè nel meridione si è più disperati che nel nord. Non veniamo qui a portare gli indici del giuoco del lotto. Lasciamo fare queste cose ai Ministri delle repubbliche centro-americane e non di un grande Paese come è l'Italia. Invece sono significative la espansione del consumo dei generi poveri e la contrazione nel consumo dei grassi, del vino e della birra. Lascio cadere qualsiasi commento perchè i fatti si commentano eloquentemente da se medesimi. A me pare che malgrado l'aumento della spesa nel campo alimentare, la composizione qualitativa della alimentazione del nostro Paese sia invece peggiorata. Attendo dal Ministro qualche dato in risposta a questa mia impressione, fondata sulla comparazione delle poche cifre che ho avuto l'onore di esporre. Ma anche se volessi accettare in pieno le vostre conclusioni circa l'incremento del reddito nazionale, allora si pone un interrogativo: perchè non utilizzare questo incremento del reddito lordo nazionale per operare finalmente un deciso slittamento dell'asse tributario verso il sistema di imposizione diretta? Quando il reddito di un Paese aumenta vi sono condizioni più favorevoli per praticare finalmente una più decisa politica di imposizione sul reddito e non sui consumi.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Abbiamo già cominciato.

RODA. Do atto delle buone intenzioni del Ministro che mi onoro di conoscere da molti anni. Però il terreno delle finanze è veramente bruciante ed ha bruciato molte volte coloro che speravano. Io invece mi attengo ai fatti, a quel che è stato fatto ed a quel che è avvenuto. Quel che avverrà è nelle mani del destino. Non voglio qui risollevare l'annosa questione delle imposte dirette ed indirette. Più che una questione di principio è una quesione di limiti e quindi di proporzioni e di misura.

Noi siamo in quest'Aula appunto per ottenere una politica tributaria meno onerosa a carico delle classi povere, dei contadini, degli operai, di tutti coloro che godono di un salario fisso, ed è chiaro che finchè non avremo ottenuto dei risultati almeno apprezzabili, insisteremo sempre su questa via: guai se non facessimo così. Se domani vi addormentaste su questa strada, si potrebbe imputare all'opposizione di non avervi tenuti desti. Ecco perchè, sempre, finchè non avremo ottenuti dei risultati concreti, noi, in Parlamento, vi esorteremo, vi pungoleremo continuamente a passare con rapidità sempre maggiore alla graduale abolizione delle più impopolari imposizioni indirette.

Questo è nostro dovere e nostro compito e penso che nessuno, in buona fede, ce lo possa contestare. Dicevo, sono il primo ad ammettere che più che questione di principio è questione di proporzioni, ma è chiaro che fino a quando non avremo raggiunto quell'*optimum* di rapporto fra imposte dirette ed indirette ci sentiremo autorizzati a criticarvi continuamente.

Tutti del resto, anche quelli di vostra parte, sono d'accordo che nel nostro Paese esiste una grave sperequazione in tale campo, sperequazione che va corretta senza indugio. Ma intanto che si fa? Come si procede su tale strada? Si va avanti, si segna il passo o si regredisce? La risposta io la affido al rapporto puro e semplice fra i due ultimi bilanci: quello preventivo 1953-54 e quello 1954-55 in discussione.

È vero che rispetto al preventivo 1953-54 l'attuale preventivo registra un aumento di maggiori gettiti fiscali nella misura di 254 miliardi. Ma se consideriamo la composizione di questo aumento di 254 miliardi allora vediamo che le imposte dirette entrano in gioco per soli 7 miliardi, mentre le imposte sui consumi e le dogane registrano invece un aumento di 109 miliardi, l'I.G.E. segna un aumento di 71 miliardi. È quindi palese il degenerare del nostro sistema tributario verso forme sempre più involutive, perchè è chiaro che di fronte ad un aumento assoluto del gruppo delle imposte sul reddito e sul patrimonio corrisponde tuttavia una diminuzione in percentuale sul complesso delle entrate tributarie, composizione percentuale che nel 1951-52 era ancora del 24,7 per cento sul totale, ed oggi (1954-55) si è ridotta al 21 per cento.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Questa è una suddivisione amministrativa.

RODA. Abbandono i vostri dati statistici e mi affido alla relazione della Banca d'Italia la quale a pagina 240 opera quella discriminazione cui allude lei, onorevole Ministro. In essa si opera appunto una distinzione fra imposte ad incidenza sul reddito e sul patrimonio e imposte ad incidenza sui consumi. Quindi, insieme alle imposte di ricchezza mobile, si elencano le imposte che hanno un'incidenza sul patrimonio, tasse di registro ecc. Non siamo più nello schema della Ragioneria dello Stato ma bensì in una riclassificazione che tiene conto dell'osservazione che lei, signor Ministro, mi ha fatto. Sono io il primo a dire che l'Imposta generale sull'entrata non può essere considerata una imposta esclusivamente sui consumi, e lo scorso anno dall'onorevole Vanoni abbiamo avuto una suddivisione del gettito globale dell'I.G.E., per cui il 40 per cento dell'I.G.E. (se non vado errato) potrebbe essere considerato come imposta a incidenza sul patrimonio. Però il 60 per cento è certamente una imposta sui consumi, e nel modo più pernicioso, perchè è una imposta che va ad incidere generalmente sull'ultimo acquirente, quindi sul consumatore. Perciò almeno nella misura del 60 per cento dobbiamo accogliere l'Imposta generale sull'entrata come un'imposta che incide sui consumi.

Ed anche se volessimo poi stabilire un raffronto tra le entrate tributarie attuali (cioè dell'esercizio 1954-55) con l'esercizio 1938-39 che si assume solitamente a termine di paragone, allora ci renderemmo conto della posizione sempre più preminente dei gruppi delle imposte indirette e sugli affari rispetto ai bilanci di anteguerra. Il che sta a testimoniare una politica sempre più orientata verso l'imposizione indiretta che noi dobbiamo decisamente respingere. Infatti rispetto al 1938-39 l'incremento medio di tutti i tributi dell'anno 1954-55 è di 81 volte. Però le imposte sul reddito, sono aumentate soltanto di 54 volte, mentre le imposte sugli affari di 75 volte e quelle sul movimento e scambio delle merci di ben 120 volte.

Vero è che abbiamo attraversato tempi calamitosi, abbiamo sulle spalle della nostra economia e del nostro bilancio due guerre mondiali e soprattutto la svalutazione monetaria che ha messo in luce non soltanto le deficienze del nostro sistema tributario, ma soprattutto le deficienze dei nostri strumenti accertatori. Ma anche la Francia, anche il Belgio, anche l'Inghilterra hanno subìto, e forse in peggio, le medesime calamità nostre. Eppure in Francia oggi il 35 per cento dei tributi è dato dalle imposte dirette; nel Belgio i tributi diretti rispetto al totale sono nella proporzione del 38 per cento; per tacere dell'Inghilterra — Paese privilegiato sotto questo aspetto — le cui entrate dirette coprono qualcosa come il 58 per cento delle entrate tributarie complesse. E allora?

Dobbiamo per questo rinunciare a spostare l'asse tributario verso posizioni meno inique? No, certamente. Ma che cosa dobbiamo fare? Se la bontà degli ascoltatori me lo consente, vorrei qui dare qualche suggerimento che è soprattutto il frutto della mia modestissima esperienza personale.

Occorre anzitutto adeguare gli strumenti alle accresciute nuove esigenze, soprattutto a seguito della denuncia annuale del reddito. Io, per esempio, non sono per niente d'accordo col relatore, collega Spagnolli, allorchè egli lamenta una sperequazione esistente tra il numero dei dipendenti dell'Amministrazione delle

imposte dirette e il numero dei dipendenti che fanno capo all'Amministrazione delle imposte indirette. Quando il collega Spagnolli ci dice che per reperire 714 milardi di imposte indirette vi concorrono 15 mila funzionari, mentre necessitano ben 27 mila funzionari per reperire 274 miliardi di imposte dirette, non ci dice nulla di nuovo, perchè quello della immediatezza e della relativa economicità sono forse gli unici meriti dell'imposizione indiretta, la quale vanta peraltro al suo passivo molti, troppi demeriti sociali. Affermare, come fa il collega Spagnolli, quindi, che l'Amministrazione deve indirizzare ogni suo sforzo per conseguire più cospicue riduzioni di personale, significa conoscere ben poco dell'Amministrazione finanziaria del nostro Paese, specialmente nelle condizioni in cui oggi opera. Se mai io direi che è proprio il caso di adeguare gli uffici e il personale, soprattutto delle imposte dirette, ai nuovi compiti e alle nuove esigenze che sono scaturite con la dichiarazione annuale dei redditi. Lo stesso relatore ammette che le dichiarazioni di reddito del 1951 (e cioè la prima dichiarazione che considera l'anno 1950) furono 856 mila, di cui 100 mila accettate e 106 mila concordate. Ma allora delle altre 650 mila dichiarazioni che ne è avvenuto? Che ne avverrà?

Occorre poi soprattutto tener presente che entro quest'anno verranno a scadere i termini utili per la rettifica della prima dichiarazione dei redditi; quella del 1951. Badate che a questo proposito dobbiamo prendere una decisione tempestivamente e con serietà. E, dico subito, si tratta di dichiarazioni che — se vogliamo fare le cose seriamente — occorre passare al vaglio una per una. Per tacere delle dichiarazioni del 1952 e seguenti che oscillano da 800 mila ad un milione all'anno. Siamo rimasti ancora, in molti casi, dicevo, alla dichiarazione del 1951, di cui, come ha ammesso il collega Spagnolli, rimangono ancora in sofferenza circa 650 mila dichiarazioni.

Allora, il problema dei funzionari è il problema, per mio conto, capitale, il più importante, e — badate bene — è un problema che non si risolve in quattro e quattr'otto, perchè è di una grande complessità e di una estrema delicatezza. I funzionari non si improvvisano mai e men che meno il funzionario dell'Amministrazione finanziaria. Occorre adeguare i quadri, se vogliamo condurre seriamente e non a chiacchiere una lotta contro le evasioni, ed io direi non già contro le evasioni integrali — chè quelle sono ormai ridotte a poca cosa — ma contro le evasioni costituite dalle reticenze, talvolta macroscopiche, contenute nelle dichiarazioni dei redditi, e più particolarmente da parte dei maggiori contribuenti. Vorrei segnalarvi un caso che puntualizzerò quando si parlerà del bilancio dell'industria e del commercio, che riguarda la cessione di impresa italiana per la raffineria di olii minerali a capitali stranieri. Il capitale di una certa società milanese è di 10 milioni, ma la società è stata ceduta per miliardi ad un gruppo belga, e a suo tempo porterò dei dati. Questi miliardi sfuggono al fisco, e ciò ad opera di certi industriali che pur dicono di porre l'amor di Patria al disopra del loro interesse. Sì, amore di quella Patria che permette loro di intascare dei miliardi vendendo le loro società a gruppi stranieri, eludendo il fisco. Sì, viva quella Patria che permette tali evasioni!

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. I nomi?

RODA. « Permolio », e porterò dati di fatto precisi. La « Permolio » ha un capitale sociale di 10 milioni. A che prezzo è stata venduta? Crede lei sia stata venduta per 10 milioni? La prego di rispondermi, e le preciso che anzi è stato ceduto il 70 per cento del pacchetto azionario, che in totale dovrebbe valere nominalmente circa 7 milioni.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Lei deve portare gli elementi.

RODA. Questo è il punto. Lei stesso è convinto che tutto ciò sia avvenuto, ma mancano gli elementi. E io rispondo semplicemente: viva il Paese in cui mancano sempre gli elementi per colpire quelli che speculano, e questo giustifica l'amor di Patria di certi nostri industriali.

Ho promesso questi elementi, e lei che mi conosce, sa che mantengo le mie promesse. Naturalmente sarebbe ingenuo chiedermi la copia fotografica della ricevuta, perchè il passaggio

si fa con un semplice fissato bollato che dice: io Tizio trasferisco a Caio il 70 per cento del capitale sociale per la somma di sette milioni. Ma sottomano cosa avviene? Sapremo tuttavia portare delle prove indiziarie, e non per polemica, ma per mettervi sul chi va là per quando darete le disposizioni ai vostri funzionari accertatori.

Si parla spesso e volentieri di perequazione e di giustizia tributaria, ma si dimentica che i magistrati di questa giustizia sono semplicemente i funzionari ai quali bisogna dare soprattutto dignità di magistrato se vogliamo che servano con imparzialità di giudici e fedeltà di servitori gli interessi dello Stato. Ma la dignità consiste soprattutto nel trattamento economico. Lei sa benissimo che oggi un laureato appena assunto nel suo Ministero può contare su uno stipendio lordo che non arriva alle 40 mila lire, e questo laureato è immesso in una delle branche più delicate del Paese. Da lui dipende l'accertamento di centinaia di milioni di reddito, e lei sa quale cattiva consigliera sia la fame. Io ho il massimo rispetto per i funzionari fiscali, poichè ho l'onore di conoscerne moltissimi e so con quale probità vivono, ma non esageriamo su questo terreno: la indigenza è cattiva consigliera, soprattutto se unita al malcostume di certi commercianti ed industriali. Non mettiamo questa brava gente nella condizione di sottostare a cose che non vuole fare, non mettiamo un laureato nella condizione di contare su 40.000 lire lorde al mese e di dover poi contestare ad una certa società il passaggio di un pacchetto azionario che ha implicato per due o tre persone fisiche un utile di miliardi. Se questi funzionari sono i giudici dell'amministrazione finanziaria, essi debbono avere la dignità di giudice e non essere, mi si conceda il termine, dei morti di fame così come sono oggi ridotti, cosa molto pericolosa soprattutto nell'ambiente in cui essi sono costretti ad operare.

E poichè siamo in tema di denuncie sul reddito, vorrei darle un consiglio. Le denuncie sul reddito devono essere presentate entro il 31 marzo di ogni anno, ma gli uffici distrettuali delle imposte dirette delle principali città non ce la fanno ad iscriverle tutte nei ruoli principali di giugno. Milano, ad esempio, ha avuto quest'anno 221.000 dichiarazioni. Mi sono dato la briga di andare a vedere come sono state catalogate e classificate, e ho notato che gli uffici, o non ce la fanno, oppure arriveranno a malapena e imperfettamente. Ed allora perchè non anticipare di un mese la dichiarazione dei redditi? Parliamoci chiaro: due mesi anzichè tre mesi sono più che sufficienti per uno che voglia dichiarare il vero, anzi per costui bastano anche due giorni, e d'altra parte per uno che voglia frodare il fisco non bastano nè tre nè sei mesi. Ora, siccome il contribuente è ormai già allenato alla presentazione delle dichiarazioni e al modo con cui si stilano i moduli della dichiarazione Vanoni, credo che i termini possano essere accorciati, rendendo obbligatoria la presentazione entro il 28 febbraio; in tal modo gli uffici, soprattutto delle grandi città, non saranno più jugulati e potranno iscrivere le dichiarazioni nei ruoli di giugno, senza essere angustiati da strettoie di tempo che si traducono poi in inevitabili errori o manchevolezze.

Ma intanto quest'anno vengono a scadere i termini utili per la prima dichiarazione che è quella del 1951. Come la mettiamo? Guardate che gli uffici finanziari non fanno a tempo a rivedere tutte le dichiarazioni del 1951, prima di tutto perchè siamo ormai entrati in periodo di ferie e poi perchè, con i pochi mesi autunnali e invernali, non riusciranno a portare a termine l'opera ancora ingente di revisione delle 600.000 dichiarazioni che bisognerebbe rivedere una per una. Ed allora ci sono due alternative: o gli uffici iscrivono quello che è stato dichiarato e questa è un'offesa, una lesione ai diritti di coloro che sono stati revisionati, alle 200.000 schede già viste, concordate o accertate che si troverebbero in condizioni di sfavore, e in ultima analisi si renderebbe un cattivo servizio, perchè si premierebbero i disonesti e si instaurerebbe il criterio dei due pesi e delle due misure. Oppure, seconda alternativa, sospendere per un anno le denunce per dar modo agli Uffici di smaltire il lavoro arretrato. Ma è soluzione da scartare poichè si ricadrebbe nell'erroneo concetto del reddito medio anzichè del reddito annuale.

Allora io proporrei una soluzione intermedia. In via del tutto eccezionale si conceda una proroga di sei mesi, e cioè fino a tutto il 30

giugno 1955, e in tal modo porremo gli uffici finanziari nella condizione di smaltire tutti gli arretrati. Però si dovrebbe dire chiaramente che trattasi di proroga del tutto eccezionale.

Altro aspetto del problema di un migliore accertamento è quello di dare la possibilità agli uffici accertatori, di potere assolvere con scrupolo e rapidità il loro difficile compito. Lo scopo della riforma Vanoni era di spostare l'onere della prova dal contribuente al fisco e questo è un principio molto pericoloso. Voi dite di voler bandire dai metodi di accertamento il tanto discusso metodo indiziario e di voler battere la via dell'accertamento analitico. D'accordo, ma fino ad un certo punto perchè io dell'accertamento analitico non ne farei proprio un mito. Infatti se esso dovesse avere applicazione rigida, specialmente agli effetti della complementare, l'onere della prova verrebbe a mancare per gli uffici. Gli uffici si troverebbero disarmati se dovessero accertare analiticamente tutto il reddito, specialmente quando si tratta di un reddito personale. Imponendo il metodo analitico si mettono i funzionari nella condizione di non poter operare perchè tutte le volte che essi chiedono notizie ai Comuni, alle Provincie, agli uffici doganali, alla società degli autori, ai diversi RACI si trovano di fronte ad un muro di piombo, ad un inspiegabile mutismo. Io ho parlato con alti funzionari accertatori ed essi mi hanno detto che quando per accertare, ad esempio, il reddito di alcuni noti artisti del cinema si rivolgono alla società degli autori, o ad essa chiedono dati sui *borderaux* d'incasso dei cinematografi o delle sale di spettacolo, oppure sui diritti di autore, ecco che ci si trova inspiegabilmente di fronte ad un singolare quanto deprecabile ed incivile mutismo,. reticenza e peggio. Occorrerebbe che l'onorevole Ministro prendesse in considerazione questo aspetto pratico del problema.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Lo abbiamo già preso in considerazione. Legga il nuovo disegno di legge sull'accertamento.

RODA. Nel nostro Paese contano più le circolari che le leggi. I Prefetti guardano alla Costituzione? Guardano invece alle circolari dell'onorevole Scelba che contano più della Costituzione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma le circolari si fanno nei limiti delle disposizioni legislative.

RODA. Io rispondo che tutte le volte che un ufficio chiede un *bordereau* degli incassi alla Società autori non l'ottiene mai. Io penso di portare, con la passione del mio temperamento, degli elementi utili come è mio dovere: occorre anche stabilire delle severe sanzioni verso quei funzionari che si rifiutano di comunicare i dati richiesti agli Uffici distrettuali delle imposte. Occorre intervenire energicamente e rompere il muro dell'omertà. Solo così potremo pretendere un accertamento analitico, altrimenti il sistema analitico rimane un mito vuoto di portata pratica. Così si spiegano molte evasioni macroscopiche, perchè gli uffici accertatori non si trovano nella possibilità di accertare. Sentono che qualcosa non va, ma quando debbono provare non sono nella condizione di poterlo fare. Mettiamo gli uffici accertatori nella condizione di stabilire la verità fiscale che non è da meno della verità che il magistrato pretende col giuramento. Ed è in tal modo che si spiegano molte cose, che si spiegano le evasioni macroscopiche ed una complementare rachitica e da burletta. La necessità di introdurre un sistema di progressività era sentita, ma se una imposta di carattere spiccatamente progressivo rimane quella povera cosa, quel ramo secco che è attualmente, la complementare allora mi sa dire, onorevole Ministro, che correttivo ha esercitato la complementare nel nostro sistema tributario? Perchè, a mio parere, non esiste solo il problema della perequazione tributaria in relazione all'entità dei redditi, ma piuttosto il problema della perequazione tributaria in relazione alla facilità, talvolta estrema, con la quale si realizzano certi redditi. Oserei dire che si potrebbe anche indulgere, talvolta, col modesto imprenditore che i suoi utili reimpiega per potenziare la sua azienda, ma non è certo ammissibile indulgere con gente dai facili guadagni e dagli altrettanto facili costumi, gente che sperpera nel modo più indecoroso e oltre tutto offende l'austerità di vita della più

parte del popolo italiano. Ma per raggiungere questi obiettivi occorre dare agli Uffici accertatori i mezzi e le facoltà per compiere tutte le ricerche presso le fonti, senza intoppi. Opera moralizzatrice, questa, che deve essere condotta con assoluta decisione. Ed allora presto ne vedremo i frutti.

Ma qui vorrei dare qualche altro suggerimento. Cosa si aspetta ancora a dare il via al rilevamento straordinario previsto con la legge dell'11 gennaio 1951, rilevamento straordinario che ha per obiettivo non già l'accertamento del reddito, ma quello ben più interessante del cespite produttivo, della fonte, cioè, del reddito?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* È scaduto il termine del disegno di legge.

RODA. Gli uffici accertatori si lagnano perchè è impossibile dare una completezza alla loro indagine sul reddito se non sono posti in condizione di accertare le fonti del reddito. Nel 1951 avete provveduto con questa legge che però non è mai stata applicata.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* È scaduta la data entro la quale la legge consentiva di fare il rilevamento straordinario e nel disegno di legge sull'accertamento c'è proprio la proroga di questa data per arrivare entro il 1956 al rilevamento fiscale.

RODA. A me interessa che si incominci, poichè è chiaro che se questo nuovo disegno di legge seguirà la sorte del disegno di legge dell'accertamento straordinario del gennaio 1951, tra tre anni non io ma i miei colleghi saranno qui a ripetere le medesime osservazioni e lei, se ci sarà, a dare le medesime giustificazioni.

Si cominci con una provincia a titolo sperimentale che raccolga le diverse forme di attività economiche ma si proceda subito, si esca dall'immobilismo e dall'inerzia, altrimenti ci troveremo sempre di fronte ai medesimi problemi insoluti, ad una imposta complementare che anzichè essere la base di un sistema tributario, è quella povera cosa asfittica che ci dà 37 miliardi di gettito, che rappresentano poco più del 3 per mille dell'intiero reddito nazionale.

In un Paese in cui uno dei pochi indici di incremento di produzione industriale è dato dalla produzione delle autovetture che dalle 59 mila prodotte nel 1952 è balzato alle 143 mila del 1953, non deve essere possibile colpire in complementare il benessere molte volte sfacciato ed offensivo di un certo numero di privilegiati, i quali son proprio quelli che eludono la complementare?

Ma per far questo, oltre alle provvidenze da me indicate, dovete anche permettere al funzionario una certa elasticità e non fare del metodo analitico il nuovo mito. Io sono dell'avviso, che in fatto di accertamento di imposte a tipo personale occorre consentire al funzionario una certa presunzione, purchè ragionata e motivata, altrimenti non ne faremo nulla. Ma è anche evidente che in un Paese in cui esistono in circolazione 3.700 miliardi di titoli di Stato, anonimi, in un Paese in cui lo Stato paga a sconosciuti cedolisti qualcosa come 174 miliardi all'anno, vi è da chiedersi quanti di questi 174 miliardi di reddito scontino la complementare? Ed allora? Allora bisogna trarre le dovute conclusioni da questi anomali stati di fatto e correre ai ripari, con coraggio e prontezza, non escludendo neppure, se ciò fosse necessario, la possibilità di rendere nominativi i titoli di Stato. Perchè queste preferenze di fronte a titoli privati? E badate, onorevoli colleghi, la mia può parere, ma non lo è, domanda ingenua. Io pongo semplicemente il problema. E ancora, per esempio, perchè non studiamo la possibilità di un'imposta sulle aree fabbricabili soggette a speculazione? Abbiamo avuto qualche esempio a Roma, sappiamo qualche cosa sulle speculazioni delle aree fabbricabili della via Appia. Va lodata, incoraggiata e seguìta con la massima attenzione, la decisione presa dal ministro Tremelloni di mettere un po' d'ordine nell'intricata selva della nostra legislazione tributaria con la messa in cantiere del tanto atteso testo unico delle Imposte dirette. I nomi dell'onorevole Scoca, del professor Stammati e del professor Cosciani, sono di buon auspicio perchè rspondono ad altrettanti esperti di indiscusso prestigio. Ma perchè non ricorrere anche all'ausilio di una ristretta Commissione parla-

mentare? L'onorevole Ministro ha promesso che entro 6 mesi avremo questo testo unico delle imposte dirette. Sono certo che egli saprà mantenere gli impegni in modo che alla scadenza di sei mesi potremo avere questo testo unico. Comunque è chiaro che questa giungla di nuovo genere, costituita dalle molte centinaia di leggi e leggine che si sono venute sovrapponendo nel tempo, deve essere rasa al suolo.

La legislazione tributaria non deve costituire una trappola per il contribuente, che deve poter leggere con chiarezza e capire quali tributi paga e perchè paga. Questo chiedono larghe categorie di contribuenti e quindi occorre accelerare i tempi e portare a termine entro l'autunno e non oltre questo importantissimo lavoro che contribuirà certamente a migliorare i rapporti tra fisco e contribuente.

Vorrei dare ancora qualche altro suggerimento, e chiedo scusa se mi dilungo, ma i bilanci finanziari costituiscono la sintesi dei vari bilanci ed è opportuno quindi che noi spendiamo qualche minuto in più su questi problemi che sono veramente fondamentali. Nella nuova legge sulle società è stato introdotto un principio di nuovo genere: il versamento, cioè, in tesoreria di quella parte di imposta afferente il capitale. Perchè non cominciamo ad estendere questo principio? Perchè non cominciamo a sollevare il contribuente dal troppo vessatorio e pesante aggio di riscossione? Perchè non estendere tale principio anche al versamento della Ricchezza mobile in categoria C2 (salari e stipendi), versamento che si può fare all'atto della denuncia annuale? Eviteremo, in tal modo, la costosa intermediazione delle Esattorie. Ma è chiaro che se si vorrà affrontare realisticamente il problema della assoluta veridicità delle denuncie da parte del contribuente, bisognerà avere il coraggio di affrontare il toro per le corna e ridurre ulteriormente le aliquote prendendo l'impegno di mantenerle ferme per almeno cinque anni. Vale la pena di tentare ed io penso che il rischio non sia poi tanto grave. Penso anzi che, così facendo, si allargherà di parecchio la base dei tributi diretti che assumeranno quindi quella elasticità di cui attualmente difettano.

Poi c'è la questione delle esenzioni fiscali. Penso che anche qui mi troverò d'accordo con l'onorevole Ministro. Troppe esenzioni fiscali ci sono nel nostro Paese, e più che esenzioni fiscali, le chiamerei evasioni legalizzate. Anch'io sono del parere del Ministro di andare incontro, nei casi meritevoli, con delle concessioni, attraverso opportuni stanziamenti di erogazioni, e pretendere il tributo pieno, piuttosto che indulgere, come si è fatto troppo facilmente fino ad oggi, con le esenzioni fiscali. È questo un piano inclinato sul quale si sa come si comincia, ma purtroppo non si sa come si finisce. Anche per questa selva oscura delle esenzioni fiscali, noi attendiamo dall'onorevole Ministro l'accetta risanatrice: e più presto si farà, meglio sarà.

Occorre anzitutto rivedere tutte le esenzioni tributarie e presentare al Parlamento un elenco di quegli enti che godono di particolari esenzioni (ed io, tra parentesi, aggiungo, che ne vedremo delle belle). In secondo luogo occorre predisporre contemporaneamente un progetto di legge che miri alla revisione delle esenzioni limitandole nel numero e soprattutto nella portata. È preferibile seguire il criterio di impostare in bilancio una data spesa per quegli enti che ne risultano meritevoli, anzichè infoltire ulteriormente la foresta delle esenzioni fiscali, perchè solo in tal modo noi avremo veramente una visione cristallina del bilancio, così come il cittadino italiano ha il diritto di attendersi.

Collocata al posto che le compete nel nostro ordinamento tributario l'imposta complementare progressiva sul reddito, tolta dall'attuale stato di mortificazione con le suggerite riforme; allargata che sia la base degli altri tributi diretti col riordinamento degli uffici accertatori e magari con una coraggiosa politica di ulteriori riduzioni di aliquota, integrata che sia la denuncia annuale del reddito con la compiuta rilevazione sistematica della fonte dei redditi stessi, noi finalmente ci avvieremo verso quel minore squilibrio fra imposte dirette e indirette, allineando in tal modo il nostro sistema tributario con quello dei Paesi più progrediti. Ma occorre non perder tempo in queste opere di bonifica del settore più delicato della pubblica Amministrazione.

Se l'onorevole Ministro farà questo, avrà tutto il nostro fervido, incondizionato, entusiastico appoggio. Ma per intanto dobbiamo registrare una profonda delusione nel considerare i dati del preventivo 1954-55. Innanzitutto c'è da osservare che essi, come l'esperienza recente insegna, e come dimostrerò, debbono essere accolti con largo beneficio di inventario. È quella che vorrei chiamare la relatività dei preventivi. Vedete, noi perdiamo molte ore, molte giornate a discutere sui preventivi, sulle incidenze delle diverse imposte nel preventivo in esame; però, quando ci troviamo di fronte ad un consuntivo che capovolge quasi completamente il preventivo, allora ci si deve rendere conto che abbiamo perduto il nostro tempo in vane logomachie, in disquisizioni inutili, perchè quel che conta soprattutto è l'aderenza del preventivo al consuntivo, aderenza che, purtroppo, non c'è nel nostro Paese. E lo dimostrerò subito.

Prendiamo l'esercizio 1951-52. Si previdero allora spese effettive per 1824 miliardi, che poi, nelle risultanze finali, divennero 2135 miliardi, con un supero di 311 miliardi. E fin qui niente di male; si sa che le spese sono destinate sempre ad ingrossare, per buone e cattive ragioni, nel corso dell'esercizio finanziario. Ma la domanda è un'altra.

La domanda è se il supero di spese venne colmato con altrettanto supero di entrate, in altri termini come ha operato il famoso articolo 81 della Costituzione. In altre parole, fino a che punto si è resa operante tale disposizione costituzionale?

I 331 miliardi di maggiori spese trovarono copertura soltanto per 270 miliardi: di qui un *deficit* maggiorato di 41 miliardi. Peggio del 1952-53, laddove, contro maggiori spese per 172 miliardi, si conseguirono maggiori entrate per 103 miliardi e quindi il *deficit* aumentò da 428 a 497 miliardi. Per farla breve, negli ultimi tre esercizi, dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1954 i disavanzi previsti sono aumentati di 115 miliardi, secondo i dati aggiornati. Il guaio è che quando si verificano superi di entrata rispetto al previsto ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'articolo 81 non c'entra. L'incremento del disavanzo è dipeso o da minori entrate o da spese obbligatorie.

RODA. Per incidenza ho chiamato in causa l'articolo 81, ma è chiaro che l'oggetto in discussione era la relatività del preventivo che io ho inteso di dimostrare. Cerchiamo di accostarci il più possibile ad un consuntivo che si adegui, non dico al centesimo perchè sarebbe una utopia, ma in limiti più ragionevoli al preventivo, altrimenti tutti i nostri calcoli saranno fondati sulle sabbie mobili.

Dicevo, dunque, che quando si verificano superi di entrata l'incremento è dovuto nella sua quasi totalità alle imposte sui consumi. Nel 1951-52, secondo i dati provvisori, vi fu un supero di 103 miliardi di entrata. Ma tale incremento fu dovuto per 49 miliardi alle imposte sui consumi e per 52 miliardi al maggiore gettito dell'I.G.E. Ed ecco come tutte le proporzioni che voi stabilite tra imposte dirette ed indirette crollano, ed il nostro sistema tributario, nei consuntivi, slitta ancor più verso l'imposizione indiretta.

L'onorevole Tremelloni, nel suo discorso critico tenuto al Parlamento due anni or sono, poneva in termini angosciosi il problema del disavanzo e lo poneva in termini indilazionabili, lamentando che negli ultimi 5 anni (si era nel 1952) il disavanzo complessivo fosse salito a ben 2.342 miliardi. Esso è ancora aumentato da allora di altri 497 miliardi nel 1952-53, di 367 miliardi nel 1953-54, ed aumenterà ancora di 296 miliardi nel prossimo esercizio, secondo le vostre previsioni. Ma il punto è un altro, cioè non è tanto la dimensione del disavanzo che ci preoccupa, quanto la assoluta impossibilità, allo stato attuale delle cose, di poter provvedere seriamente, non dico alla eliminazione del disavanzo, ma almeno alla sua attenuazione. Purtroppo non vediamo quali prospettive ci siano per arrivare al risanamento del bilancio.

L'onorevole Tremelloni diceva allora nel suo discorso già citato che « noi abbiamo abbandonato senza colpo ferire il principio del bilancio in pareggio ».

Sono sue testuali parole, e aggiungeva: « Non vi è alcun vantaggio a rinviare le imposte sostituendole con debiti pubblici » e paventava il pericolo allora, ed oggi più che mai d'attualità, di una possibile inflazione che avrebbe distribuito ben più iniquamente un peso che si sarebbe potuto distribuire invece con un

sistema fiscale ben ordinato. Ora questo pericolo, che veniva denunciato dall'onorevole Ministro due anni or sono è più che mai d'attualità. Allora l'onorevole Ministro suggeriva di aumentare le entrate o diminuire le spese. Io direi: possibilmente l'una e l'altra operazione insieme. Questo suggerimento è limpido, pratico, ma oserei dire senza alcuna offesa per il Ministro, ingenuo. Perchè? Perchè allo stato attuale delle cose tale suggerimento è pressocchè inattuabile, e questo per l'estremo grado di rigidità cui è pervenuto il nostro bilancio, rigidità che lo rende uno strumento estremamente fragile, che si spezzerà nelle vostre mani al sopraggiungere di una possibile e paventata recessione economica.

In altre parole, allo stato attuale delle cose, quale è la prerogativa di maggior pregio per un bilancio se non la sua funzione anticongiunturale? Ebbene, questo pregio viene completamente a mancare. E valga il vero. Rigidità del bilancio per quel che concerne le entrate, così come oggi sono composte nel nostro ordinamento tributario. Siete proprio voi i primi ad ammetterlo e, quel che è peggio, a conclamarlo ai quattro venti. Io andrei cauto nel fare certe affermazioni come quelle che voi fate attraverso le diverse relazioni, e cioè che la pressione fiscale ha raggiunto limiti invalicabili. Questo può essere vero, ed è anzi vero, per larghe categorie di cittadini, i più modesti, quelli che godono di redditi fissi, i più provati ed anche i più tartassati, ma non ha raggiunto limiti invalicabili per gli altri. Le medie ci dicono che la pressione fiscale nelle previsioni dell'esercizio in corso fra contributi statali, comunali, provinciali, previdenziali e aggi di riscossione, in rapporto al reddito nazionale utile agli effetti fiscali (che nel 1938-1939 era del 26 per cento) è oggi salita al 33,60 per cento, dal 25 per cento che ancora era nel 1951.

Ebbene, malgrado le vostre incaute affermazioni circa la pressione fiscale che avrebbe raggiunto limiti invalicabili, noi vi diciamo che in questo settore si può e si deve fare ancora qualche cosa. Comunque sia, è chiara ed accertata la rigidità del nostro bilancio nel settore delle entrate, e la riprova io la darò inducendovi a qualche riflessione. Lo scarto fra previsioni di entrata e accertamenti di entrata (che nel passato vi ha consentito di sopperire almeno parzialmente alle maggiori spese), si è andato sempre più assottigliando in questi ultimi anni.

L'eccedenza delle entrate accertate rispetto alle previsioni fu, nella parte effettiva, di 270 miliardi nel 1951-52, si ridusse a 103 miliardi nel 1952-53, è prevista in 56 miliardi in confronto al quasi consuntivo del 1953-54.

Che cosa denuncia questo continuo assottigliarsi dello scarto che divide il consuntivo dal rispettivo preventivo? Ci dice che, via via nel tempo, voi avete calcolato con sempre minore prudenza le entrate, e che ormai siete giunti al limite per cui non vi è più consentito di poter contare su un ragionevole scarto di maggiori entrate che vi consenta di attenuare il contraccolpo di maggiori spese. Ed allora?

Peggio, per quel che concerne la rigidità del bilancio nel settore della spesa. Basterà qui ricordare la sempre maggiore incidenza degli interessi del debito pubblico, che oggi sono 168 miliardi e cioè il 7,15 per cento del totale delle spese, mentre nel 1950-51 erano ancora 100 miliardi. In secondo luogo gli oneri del personale in attività di servizio risultano di 634 miliardi, oltre la quiescenza, 110 miliardi, totale 744 miliardi, e cioè qualcosa come il 39 per cento delle entrate tributarie. Vi è poi la grossa partita degli impegni futuri, oneri pluriennali a carico dei futuri esercizi che l'onorevole Gava calcola in 2.190 miliardi per opere ancora da eseguirsi e 1.160 miliardi per opere pubbliche già eseguite e le cui annualità sono a carico dei futuri bilanci. In totale, quindi, 3350 miliardi che determinano un carico costante, per ogni bilancio, non inferiore ai 325 miliardi annui.

Simile situazione di cose è destinata peraltro a peggiorare. Basta considerare, ad esempio, che le spese per le pensioni di guerra, oggi previste in 128 miliardi, non sono ancora giunte al massimo della loro espansione, ma ancora debbono aumentare perchè molte pratiche ancora sono inevase.

E quindi, con simile bilancio che non vi consente più alcuna libertà di manovra nel settore delle spese, e con l'attuale vostra politica di prelievo dei tributi, come è possibile illudersi nella speranza di un futuro pareg-

gio del bilancio? Peggio. Come è possibile cullarsi nell'illusione che tale bilancio potrà domani intervenire quale adeguato strumento correttivo di paventate recessioni economiche con una più elastica politica di espansione di opere pubbliche, stante la rigidità assoluta delle spese? Perchè è chiaro che, proprio nel momento in cui è più che mai necessaria una espansione veramente coraggiosa del credito per rendere possibile una maggiore produzione e mentre gli operatori economici premono sul mercato dei capitali, la Tesoreria dovrà ancora fronteggiare (e non si sa fino a quando) il contraccolpo di tutti i recenti disavanzi e di quelli che ancora si annunciano.

Insoluto è poi rimasto il problema delle Finanze locali e preminente il problema delle finanze comunali che si aggrava sempre più di anno in anno. Il disavanzo di parte effettiva dei Comuni italiani è salito dai 66 miliardi del 1951 ai 110 miliardi del 1953 con un incremento in soli due anni superiore al 70 per cento. È evidente che così non si può più continuare. È una questione di fondo che va risolta e questa situazione di fatto non si può sanare con dei palliativi. Bisogna cercare di risolvere il male alla radice, anche perchè noi di questa parte siamo sempre stati contrari agli interventi paternalistici dello Stato, perchè la mia modestissima esperienza comunale mi ha insegnato che, indipendentemente dal resto, gli interventi dello Stato arrivano come i famosi gendarmi di Offenbach, sempre tardi, e sempre insufficientemente, è chiaro, che l'intervento dello Stato costituisce uno strumento di pressione politica e, oserei dire, di odiosa discriminazione politica tra Comuni e Comuni. È inutile che aggiunga altre parole su questo significativo argomento. Occorre quindi arrivare attraverso una riforma di fondo delle finanze comunali, a quella tanto auspicata e tante volte promessa.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* RODA). Autonomia finanziaria, sia pure in stretta armonia con la Finanza centrale, se si vuol risolvere questo problema. Ma il settore più delicato della nostra economia, il *punctum dolens*, come si è voluto definirlo, rimane purtroppo il settore degli scambi commerciali. Infatti, se nel 1953 la bilancia commerciale ha registrato 718 milioni di dollari di disavanzo, con una diminuzione di 10 milioni in confronto al 1952, e se la bilancia dei pagamenti registra un saldo passivo di 429 milioni di dollari nel 1953 contro 579 milioni di dollari del 1952, tuttavia questo miglioramento non deve far sorgere in noi nessuna illusione, perchè l'anno 1953 deve essere considerato, dopo gli anni anormali del *boom* coreano, un anno normale che rispecchia le nostre reali esigenze circa il volume delle importazioni e soprattutto le nostre possibilità di esportazione. Intanto se non si opera con una certa serietà, ci troveremo, seguitando questa politica, in una situazione che vedrà eliminate del tutto le nostre già ridottissime riserve valutarie, con tutte le conseguenze che possiamo ben immaginare, anche per il fatto che le previsioni future dànno per certo un movimento di ripresa dei prezzi delle materie prime che raddrizzerà a favore dei Paesi produttori di materie prime la ragione di scambio e che la peggiorerà nei confronti dei Paesi manifatturieri e quindi dell'Italia e degli altri Paesi europei. Per cui ci troveremo non solo nella condizione di veder diminuire le nostre esportazioni verso i Paesi produttori di materie prime, ma anche verso i Paesi europei.

Questo problema va visto con molta serietà e non ci dobbiamo lasciare illudere dal lievissimo miglioramento della bilancia dei pagamenti.

BERTONE, *relatore*. Senatore Roda, ha tenuto conto che nel 1953 le partite invisibili hanno coperto per quasi quattro quinti la bilancia commerciale?

RODA. Io ho citato la bilancia dei pagamenti perchè per noi quel che conta è la bilancia dei pagamenti. Ad ogni modo su questo argomento torneremo quando discuteremo il bilancio del commercio estero. Questo squilibrio della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, che è ormai cronico, nuoce a quell'indilazionabile programma di investimenti pubblici, di sviluppo, di rammodernamento dei nostri impianti e di valorizzazione della nostra agricoltura.

Nè d'altra parte è pensabile ridurre il volume delle importazioni con provvedimenti di

carattere meccanico, quale il contingentamento o i dazi protettivi, perchè essi susciterebbero immediate reazioni e noi ci troveremmo domani ad essere più a mal partito che non attualmente. Ed allora?

Dobbiamo finalmente uscire dall'angosciosa situazione in cui ci dibattiamo da molti anni: una produzione minima a prezzi alti.

Ci dobbiamo portare su produzioni più ampie, specie nel settore agricolo, e questo non si ottiene chiudendo le fabbriche, ma bensì praticando una decisa politica di maggiore impiego della mano d'opera e di rinnovamento della nostra struttura industriale. Quando si chiudono le fabbriche non si risolve niente, bisogna rinnovare le nostre attrezzature industriali e aprire nuove fabbriche.

Nella società italiana esistono strutture sociali arretrate, di qui gli alti costi di produzione. Tra le strutture arretrate ci sono poi i monopoli, quelli che il ministro Tremelloni, nel suo più volte citato discorso definisce le « sacche monopolistiche » di cui chiedeva la soppressione. Diceva infatti il ministro Tremelloni: « Nel nostro Paese vi sono delle sacche monopolistiche di cui si chiede la soppressione ». Invito il Ministro a procedere appunto alla soppressione delle sacche monopolistiche.

Quando il ministro Tremelloni sedeva sui banchi di opposizione additava tutte le pecche della politica del Governo, ma adesso che è a quel posto dovrebbe mettere in pratica tutto quanto ha predicato. Perchè è chiaro che il minimo di correttezza, il minimo di coerenza impongono di praticare i princìpi che si sono affermati a suo tempo.

Non dobbiamo dimenticare — e chiudo le considerazioni sul mercato internazionale — che vi sono dei Paesi come l'Inghilterra e la Germania pronti per la convertibilità delle loro monete, ciò che renderà ancora più dura la nostra vita nel commercio internazionale che sta diventando un vero e proprio campo di battaglia, precluso ai più deboli e ai meno agguerriti. Dobbiamo quindi prepararci ad affrontare la situazione con maggior risolutezza, intelligenza e decisione, se non vogliamo scomparire definitivamente dai mercati internazionali. Altro settore della vita economica del del nostro Paese che merita particolare attenzione è il settore dell'agricoltura, e qui cercherò di chiudere in poche battute. Badate che questo è un settore che va affrontato con molta decisione. Se noi confrontiamo il reddito dell'agricoltura del 1951-52 col reddito medio del triennio 1936-39, ci accorgiamo che l'incremento dell'agricoltura è stato solo dell'8 per cento. Nel medesimo periodo però l'incremento della popolazione è stato del 13 per cento, il che sta a dimostrare in quale regresso è la nostra agricoltura. E l'anno 1951-52 è un anno da considerarsi normale.

Questa arretratezza in cui si trova la nostra agricoltura è testimoniata anche dal fatto dell'abbandono della terra — e non parlo del preoccupante abbandono delle zone montane, ma anche dell'abbandono delle campagne. La popolazione agricola attiva è diminuita dell'11 per cento dal 1936 al 1953. Si dice che ciò sia dovuto anche a nuovi e più moderni sistemi di coltura. Ma l'abbandono della terra è anche dovuto alle pessime condizioni in cui vivono i lavoratori agricoli, alla loro insufficiente alimentazione, al loro insufficiente salario, allo stato degradante in cui si trovano le loro abitazioni. E per accorgersene basterebbe girare nelle campagne della civilissima Lombardia, del contado milanese, dove ci si può rendere conto delle condizioni in cui il contadino vive. Questo spiega l'arretratezza della nostra agricoltura, il depauperamento della terra, lo spopolamento cui ho accennato ed il triste fenomeno dell'inurbamento, con tutte le conseguenze sociali che esso trascina seco. Lo stesso può dirsi della industria. È altrettanto chiaro che un processo produttivo che richiede forti investimenti di capitale non può essere svolto senza una vigorosa azione dello Stato che si estrinseca in forti spese pubbliche di carattere produttivo ed in esecuzione di nuove opere pubbliche, senza le quali l'iniziativa privata evidentemente non può ulteriormente svilupparsi, non può trovare sollecitazione alcuna. Ma, come abbiamo visto, in questo momento in cui si chiede la massima iniziativa da parte dello Stato, il nostro bilancio è quello che è, è quella povera cosa che abbiamo denunciato, è quello strumento fragile e rigido nel medesimo tempo, che non vi consente più nessuna apprezzabile libertà di manovra. Ma è proprio sotto questo profilo, allora, che vanno viste alcune voci di spesa, che non solo

noi di questa parte definiamo improduttive. Intendiamoci bene, ci si accusa di lagnarci permanentemente per le eccessive spese militari, di polizia, ecc. Ma stavolta non è l'opposizione che si lagna di questo, è l'attuale Ministro delle finanze che se ne è lagnato, e giustamente, e noi sottoscriviamo le sue lamentele perchè sono giustificate.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Le lamentele sono di due anni fa.

RODA. La differenza che possiamo rilevare negli oneri militari e di polizia è trascurabile, di qualche miliardo in meno dello scorso anno, poca cosa quindi.

GAVA, *Ministro del tesoro.* 43 miliardi.

RODA. Un momento, andiamo adagio. Io non ho messo in rilievo le molte discordanze che esistono tra la relazione della Banca d'Italia, le relazioni del Governo e quelle parlamentari, perchè quando si tratta di discordanze contenute nel limite di 10, 20 o 30 miliardi so benissimo che basta l'inclusione o l'esclusione di un solo addendo per spostare il risultato. Però la relazione del dottor Menichella, della Banca d'Italia ad un certo punto, reca proprio l'ammontare degli oneri per spese militari e di polizia.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Prenda il nostro bilancio e vedrà che i 125 miliardi dell'esercizio scorso sono scesi ad 83, e sono rimasti sempre nelle spese straordinarie.

RODA. Allora, ecco qui nuovamente in ballo il discorso di Tremelloni più volte citato e che per me è stato fonte di gaudio perchè mi sono visto — mi perdoni l'espressione, onorevole Ministro — riflesso in quello che egli molto più acutamente di me ha detto. Diceva allora l'onorevole Tremelloni: «È eccessiva anche l'altezza delle spese di polizia. Esse sono alte 86 volte quelle del 1938-39, allorchè avevamo uno stato di polizia». Si lamentava l'onorevole Tremelloni del fatto che nel 1938-39, con lo stato fascista di polizia, avevamo delle spese di polizia che oggi, nel 1952 — data del suo discorso — «sono aumentate di 86 volte». E aggiungeva l'onorevole Tremelloni che: «nel 1938-39 le spese di polizia rappresentavano il 3 per cento della spesa complessiva, mentre oggi, nel 1952, sono salite al 5 per cento». Da allora le cose sono peggiorate e le spese di polizia con i 116 miliardi del bilancio attuale rappresentano non già il 3 per cento dello stato fascista, ma circa il 6 per cento del bilancio nelle spese di parte corrente. Allora, se uno stato di polizia spendeva assai meno di oggi, come può essere definito il vostro Stato? Sarei veramente lusingato se potessi avere una risposta al quesito. Ella giustamente si lamentava nel 1952, onorevole Tremelloni, che uno Stato democratico e repubblicano spendesse comparativamente più di uno stato di polizia, ma da allora la situazione è peggiorata.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Il bilancio del 1938-39 per 4 decimi delle spese era dedicato a spese militari, oggi sono due decimi.

RODA. Io sto parlando di spese di polizia e ricordo quello che lei stesso ha scritto: *Ex ore tuo te judico.*

E non aggiungo niente di polemico, perchè la polemica scaturisce dalle cifre e le vostre considerazioini non convinceranno nessuno.

E vengo alle spese militari. Due anni fa lei lamentava che fossero insostenibili. Qui non parliamo di 20 miliardi in più o in meno, badiamo alla entità dell'onere rispetto alle possibilità della nostra economia, problema di fondo al quale si deve rispondere non come il senatore Gava ricordando che le spese sono diminuite di 29 miliardi nei confronti dell'anno scorso. A me interessa far rilevare che le spese militari rappresentano un volume di oltre 400 miliardi, onere insostenibile per la nostra economia.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Mai le spese militari sono state inferiori al 19 per cento della spesa totale.

RODA. L'onorevole Tremelloni ricordava che in regime fascista le spese militari non assorbivano più del 15 per cento delle spese statali. Oggi abbiamo superato il livello del 1952 cui l'onorevole Tremelloni si riferiva e siamo a 421 miliardi per oneri militari straordinari e ordinari, quattrini che sottraiamo ad

investimenti di carattere produttivo. E questo è l'importante, cioè il fatto di stabilire che, tra oneri straordinari e ordinari, le spese militari sono oggi insostenibili in rapporto con la nostra difficilissima situazione economica.

Ma allora l'onorevole Tremelloni si lamentava, e giustamente, facendo confronti con le spese militari del periodo fascista, e noi abbiamo il diritto di ripetere le sue lamentele. Oggi le spese militari e le spese di polizia assorbono un terzo circa delle nostre entrate tributarie, onere veramente insostenibile. È proprio il caso di dirle, onorevole Tremelloni: *Hic Rhodos, hic salta.* Diceva l'onorevole Tremelloni che la miglior difesa del Paese si assicura innanzi tutto suscitando una propulsione produttiva e conferendo al cittadino la certezza (e questo è il punto) che la collettività che è chiamato a difendere è una collettività equa e non una semplice somma aritmetica tra privilegiati e indigenti.

L'onorevole Messe giorni fa, replicando all'onorevole Spano, diceva: « Mi auguro che domani un Parlamento democratico esprima ordini democratici ai comandanti delle Forze armate ». Il mio augurio onorevole Messe è un altro, e cioè che il Governo democratico, se tale veramente si reputa e in tal senso agisca, non dia mai più ordini alle gerarchie militari come quelli infaustamente dati per il passato.

Quelle che pronunciava l'onorevole Tremelloni sono quindi parole attuali, parole che noi di questa parte sottoscriviamo in pieno. È proprio vero, la miglior difesa di un Paese, delle istituzioni che un Paese liberamente si è date, non è affidata nè alla polizia, nè ai carri armati, nè alle spese militari, ma ad una chiaroveggente politica di protezione e di elevazione economica e sociale delle forze sane del Paese, delle forze del lavoro. È chiaro che domani a nulla serviranno i vostri stanziamenti militari, ancor che fossero mille volte quelli impostati nel nostro bilancio, se chi è chiamato ad impugnare le armi non è convinto di difendere — come diceva l'onorevole Tremelloni — una collettività di uguali, ed è invece convinto di essere chiamato a sacrificare la propria esistenza per il mantenimento di assurdi privilegi, per ribadire le proprie catene.

Ebbene, onorevole Tremelloni, siamo qui per approvare o disapprovare il bilancio come è nostro diritto e nostro dovere. Noi le diciamo: ella ha fatto a suo tempo delle critiche all'attuale politica economico-finanziaria, che ci sentiamo di sottoscrivere in pieno. Ella oggi siede non più sui banchi della critica ma sui banchi del Governo ed ha un posto di responsabilità particolare in questo preciso settore. Oggi ella è nelle condizioni ideali per mettere in pratica ciò che ha suggerito invano ai suoi predecessori. Se così è, noi vogliamo alleggerirle il compito e non pretendiamo neanche che oggi lei rinverdisca le sue proposte di allora perchè le facciamo nostre e gliele presentiamo compitamente e pulitamente sul banco e chiediamo: 1) abolizione dell'imposta sul sale che lei definì come tributo assurdo e medioevale; 2) incremento delle imposte dirette ma di fatto e non soltanto a parole; 3) lotta a fondo contro i monopoli da lei definiti sacche monopolistiche. Ella diceva che non dobbiamo aver paura di nominare delle Commissioni parlamentari che vedano a fondo i nostri problemi, che vedano soprattutto se è possibile, nel nostro Paese, nel bilancio delle spese, introdurre delle ragionevoli economie.

Noi rispondiamo che questo è possibile, ed allora noi facciamo nostre le sue proposte di ieri: nomina di Commissione parlamentare che indaghi a fondo il fenomeno dei monopoli del nostro Paese. Lei diceva che è l'unico Paese dove manca una statistica di come operano questi monopoli. Dia l'incarico ad una Commissione parlamentare di agire, e come sono uscite le due inchieste sulla miseria e sulla non occupazione, uscirà anche il risultato dell'inchiesta sulle sacche monopolistiche, e sarà cosa parimenti interessante.

Quinto: Commissione parlamentare che indaghi sulle spese pubbliche e sulle possibili economie in tale settore.

Sesto, lotta contro le evasioni legali e Commissione parlamentare perchè finalmente si sappia quali sono queste evasioni legali; come sono stati amministrati e dove sono finiti i beni immobiliari e mobiliari appartenenti all'ex regime fascista.

Settimo, riduzione delle spese di polizia — lo chiedeva lei tre anni fa e lo chiediamo noi a maggior diritto.

Ottavo, riduzione delle spese militari.

Noi le chiediamo una cosa semplice, di rispondere con assoluta sincerità se il Governo è disposto a far sue queste nostre iniziative che ripetono le critiche e le proposte da lei mosse al Governo nel 1952. A costo, onorevole Ministro, di parere ingenuo, io sono ansioso di conoscere la sua risposta punto per punto alle mie domande. Se essa sarà positiva, allora la mia parte voterà il suo bilancio, naturalmente con le opportune rettifiche conseguenti alle sue proposte di un tempo, e lo voterà con entusiasmo. Se invece la sua risposta sarà negativa, allora una volta di più sapremo trarre le dovute conseguenze politiche; una volta di più avremo modo di constatare quale è il valore delle vostre affermazioni programmatiche ed in quale conto debbono tenerle il Parlamento ed il Paese. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arcudi. Ne ha facoltà.

ARCUDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, quello su cui oggi intendo intrattenermi brevemente è uno dei problemi più vivi ed urgenti che siano oggi sulla ribalta politico-economica del Paese: la revisione della legge sulla finanza locale. Le agitazioni degli industriali e dei commercianti non hanno fatto che riproporre, in termini di urgenza, la necessità di modificare le disposizioni della legge 2 luglio 1952, n. 703, che nella sua pratica attuazione ha rivelato concretamente numerosi inconvenienti già messi in rilievo sin dall'epoca in cui si trovava all'esame del Parlamento. Non è frequente, per fortuna, il caso che una legge venga varata nella convinzione generale della sua inopportunità ed imperfezione e sulla modifica della quale sia il Governo che il Parlamento siano d'accordo fin dal momento stesso in cui la legge veniva approvata: orbene, proprio questo è stato il destino della legge n. 703, la quale deve la sua approvazione all'urgenza di sopperire alle dissestate finanze comunali mediante la compartecipazione del gettito I.G.E.

A questo proposito così si esprimeva la relazione di maggioranza: « La Commissione si è trovata di fronte ad un duro dilemma, di scegliere, cioè, tra le seguenti alternative: o il sicuro danno derivante dall'inevitabile ritardo, se si dovesse por mano alla rielaborazione del provvedimento legislativo, dovendo poi su di esso pronunciarsi di nuovo il Senato; o il male minore di approvare il testo, così come è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Pertanto all'unanimità la Commissione propone di approvare l'unito disegno di legge, invitando il Governo a mettere subito allo studio un organico provvedimento che affronti, in modo unitario e completo, il problema della finanza locale, tenendo conto delle osservazioni e proposte formulate in questa sede ».

Ed anche il Governo, all'atto stesso dell'approvazione della legge, accettava l'ordine del giorno Lombardini, Chiaramello, Cagnasco, Semeraro ed altri che lo impegnava a predisporre subito le modifiche alla legge che si erano dimostrate indispensabili nel corso del dibattito. Son passati oltre due anni da quel giorno, e che cosa ha fatto il Governo per adempiere all'obbligo assunto? Nulla.

È tempo quindi che il Governo faccia fronte all'impegno e predisponga la revisione della legge n. 703 o, come è stata definita, della « legge degli intralci », poichè l'applicazione pratica ha dimostrato che lungi dall'attenuare gli inconvenienti insiti nel sistema, li ha invece inaspriti, senza d'altra parte assicurare ai Comuni quel vantaggio finanziario che i caldeggiatori della legge si ripromettevano.

L'ordine del giorno Semeraro fissa con chiarezza i punti nei quali dovrà consistere la riforma, ma desiderò anche nella mia qualità di Assessore dei servizi tributari del comune di Palermo, esporre alcune considerazioni sul fondamento stesso della legge di cui si rende necessaria la modifica.

La legge 2 luglio 1952, n. 703, ha voluto essere la prima o una delle prime realizzazioni del cosidetto principio dell'autonomia degli enti locali, che a sua volta è un aspetto del principio costituzionale del decentramento amministrativo, e su questo aspetto della legge sono stati tutti d'accordo, maggioranza ed opposizione.

È da dire che il principio dell'autonomia dei Comuni è principio rispettabilissimo, ma formale e come tale esso non può incontrare limitazioni, laddove la realtà economico-sociale

imponga la concretezza delle sue esigenze e delle sue leggi.

Ogni forma impositiva ha le sue caratteristiche strutturali che la fanno essere quella che è e che pertanto non possono essere disattese o addirittura calpestate senza profonde turbative nell'organizzazione economica produttiva sulla quale il tributo incide.

Queste caratteristiche impongono la scelta più oculata e tecnicamente avveduta del sistema di riscossione per ogni singolo genere, perchè ogni genere ha il suo sistema di riscossione, quello e non altro.

Orbene, la legge 703, lasciando ai Comuni la scelta di riscossione per ogni singolo genere, ha dato loro in mano un'arma pericolosissima. Può accadere infatti che una amministrazione comunale, per ragioni varie, si induca a dimenticare le peculiarità produttive e di circolazione di un determinato genere e lo sottoponga ad un sistema di riscossione ad esso inadatto; basta che un Comune faccia questo perchè tutto l'aspetto produttivo ed economico di un dato settore venga sconvolto e minacciato di crisi mortale.

Ed in tal caso cosa può fare, allo stato dell'attuale legislazione, il potere centrale? Nulla, perchè la legge 703 ha eliminato rigorosamente ogni possibile ingerenza del Governo nell'ambito dell'autonomia comunale.

Un principio, anche se giusto, spinto fino a questi estremi, diventa ridicolo, oltrechè dannoso.

L'autonomia del giudice di primo grado non impedisce che il suo pronunciato venga riveduto e, se del caso, modificato dal giudice di appello.

Non vediamo perchè, allo stesso modo, non ci debba essere una norma che consenta al Governo di intervenire per ovviare alle principali incongruenze nell'operato dei Comuni.

Esigenze di ordine tecnico ed opportunità di politica economica concorrono perciò a rendere indispensabile la modifica del vigente articolo 44 del testo unico per la finanza locale, mediante l'inserzione di un comma del seguente tenore: « Qualora accertate esigenze tecniche lo richiedano, il Ministro delle finanze può disporre con proprio provvedimento l'applicazione, per singoli generi, del sistema di riscossione a carattere nazionale ».

Correlativamente a questa innovazione di natura sostanziale, si rende necessaria, in ossequio alla medesima esigenza, di modificare e semplificare l'attuale mosaico impositivo per cui ogni Comune ha una tariffa diversa da quella degli altri, la determinazione di una tabella unica nazionale dei valori medi per la tassazione *ad valorem* a cura di un Comitato centrale del quale facciano parte esperti di tutti i settori merceologici. Un'altra modifica si impone come indispensabile nell'ambito del contenzioso, quella delle Commissioni comunali per i tributi locali, attualmente composte di due terzi dei membri nominati dal Consiglio comunale e di un terzo di nomina prefettizia, perchè in esse l'ente tassatore ha la maggioranza assoluta dei seggi, contro ogni elementare presupposto di obiettività.

Sia nell'una che nell'altra, è necessario che vengano inseriti degli esperti, sia pure di nomina prefettizia, ma su designazione delle locali organizzazioni sindacali degli industriali e dei commercianti.

La proposta può sembrare audace, non va dimenticato però che siamo ormai vicini alla emanazione della legge sindacale che darà il riconoscimento giuridico alle organizzazioni sindacali. Orbene, se alle organizzazioni sindacali verrà dato il potere di regolare gli interessi dei propri associati nel campo dei rapporti di lavoro mediante la stipulazione dei contratti collettivi obbligatori, non vediamo perchè si dovrebbe negare alle stesse organizzazioni il diritto e la capacità di difendere gli interessi dei propri associati nel settore tributario locale, dove è più facile il prevalere di contrasti di natura personale o della passione politica nella serenità del giudizio.

In materia di supercontribuzioni si impone l'abolizione dell'addizionale della legge 5 settembre 1947, n. 904 che è fonte di gravi disparità tariffarie da Comune a Comune.

La legge 2 luglio 1952, n. 703, ha lodevolmente adottato una misura massima unica del 50 per cento (25 per cento per le bevande vinose) per le supercontribuzioni che vengono autorizzate dalla Giunta provinciale amministrativa o dalla Commissione centrale per la finanza locale allo scopo di pareggiare i bilanci comunali dissestati.

Ma a nulla vale avere adottato un limite massimo unico per tutti i Comuni in materia di supercontribuzioni, quando poi si lasci in vita l'addizionale di cui alla legge 5 settembre 1947, n. 904, che può essere applicata senza limitazione alcuna.

Quella relativa uniformità nella determinazione delle aliquote di tassazione che si è inteso assicurare da una parte, viene così ad essere frustata dall'altra. E ciò senza dire che l'addizionale di cui alla legge 904, è essenzialmente antigiuridica ed immorale, perchè addossando al Comune e quindi ai contribuenti i maggiori oneri per il personale dipendente dall'appaltatore determinatosi dopo la stipulazione del contratto di appalto, viene in pratica ad eliminare ogni elemento aleatorio del contratto di appalto stesso, anche in tempi, come gli attuali, in cui ogni pericolo inflazionistico è venuto a cessare del tutto e le possibili variazioni nel trattamento economico del personale rientrano nell'alea normale del contratto di appalto in quanto facenti parte dell'abituale previsione dell'organizzazione tecnica del servizio di riscossione cui ogni appaltatore è tenuto.

Altre modifiche dovranno essere apportate alle declaratorie riguardanti i generi soggetti ad imposta di consumo, sia nel senso di una migliore formulazione letterale di quelle che hanno suscitato le maggiori perplessità, sia ai fini dell'ampliamento dell'attuale sfera delle esenzioni, che in pratica si è dimostrata inadeguata. Tra la complessa materia, mi limito ad accennare a qualcuna delle nuove voci per vedere se è possibile di eliminare quanto ha formato e forma oggetto di lunghe disamine, discussioni e quindi intralci al commercio con conseguente minore gettito fiscale e danno alle categorie interessate.

Ad esempio all'articolo 24 della succitata legge del 2 luglio, n. 703, una delle tre sottosezioni in cui è divisa la voce « mobili » comporta l'inclusione dei radioricevitori.

Sin dal primo momento ho interpretato e resto tuttora convinto che la formazione tipografica usata nel testo definitivo della legge, intendeva tassabile soltanto il mobile del radioricevitore e non il contenuto, e ciò sia per i fini sociali delle radioaudizioni sia perchè, e ciò è la migliore prova, i televisori sono stati dichiarati esenti. Pertanto se si è dichiarato esente il televisore dal costo di centinaia di migliaia di lire, non penso si voglia assoggettare il radioricevitore dal costo di poche decine di migliaia.

Occorre inoltre tenere presente che i radioricevitori (come altre merci delle nuove voci) sono soggetti ad imposta di fabbricazione. Nel caso in cui si volesse venire nella determinazione di colpire anche i radioricevitori, sarà doveroso tenere presente che la produzione radio viene immessa al consumo con listini di prezzi nazionali e quindi bisognerebbe evitare sperequazioni di prezzo da un Comune all'altro che annullerebbero i listini-prezzi.

Come per i radioricevitori, altra voce che a mio avviso dovrebbe essere esente da imposta di consumo è quella dei dischi fonografici. Non sussiste in effetti differenza tra la musica scritta, oggi esente, e il disco, oggi soggetto ad imposta di consumo.

Il disco, o qualsiasi altro mezzo di musica riprodotta, si indentificano con i libri non soggetti ad imposta di consumo per ragioni culturali, sociali, ecc.

Altro problema che in sede di revisione della legge n. 703 deve essere affrontato, è quello dell'imposta di licenza di cui è stata più volte e fondatamente richiesta l'abolizione in quanto si tratta di un tributo senza una consistente base giuridica. L'imposta di licenza, nel sistema di legge (articolo 183 e seguenti del testo unico della finanza locale, modificati dall'articolo 33 e seguenti della legge 2 luglio 1953, n. 703) intende colpire il reddito di monopolio che si presume derivi all'esercente dal possesso di una licenza di pubblica sicurezza per bevande alcooliche e superalcooliche. A tal fine colpisce il titolare della licenza sulla base del valore locativo presunto dei locali dell'esercizio, colpisce tutti i passaggi di titolarità della licenza e deve essere corrisposta per l'intero anno anche nell'ipotesi di più passaggi nello stesso anno.

Ora è facile dimostrare che non esiste alcun reddito di monopolio in quanto il rapporto stabilito dalla legge di pubblica sicurezza è stato ovunque largamente superato per le numerose deroghe dovute a non sempre giustificate esigenze turistiche, e per la rigogliosa fioritura di spacci E.N.A.L., C.R.A.L., ecc. Inoltre, coordinata al rilascio del titolo di pubblica sicurezza, l'imposta di licenza rappresenta un doppione

dell'imposta erariale di concessione governativa, senza avere peraltro valido titolo in quanto non esiste una corrispettiva concessione da parte del Comune.

Basta con i divieti, le limitazioni, l'eccessivo fiscalismo, i nulla osta, i blocchi, le licenze: occorre lasciare il commercio molto più libero ed agevolare sempre più la produzione.

Ai tempi delle velocità ultrasoniche parlare ancora di bolletta di accompagnamento per una pasta dolce, parlare di tante altre incongruenze che annientano i traffici danneggiando gravemente anche l'erario, sono cose che lasciano perplessi e sfiduciati gli uomini che hanno sempre ispirato la loro vita al lavoro, per il benessere della collettività e soprattutto per il benessere della nostra Patria. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se nelle norme circa la residenza dei magistrati non ritenga di dover tener conto della distanza e della facilità dei mezzi di trasporto fra il Comune di residenza e la sede giudiziaria e di considerare il caso della residenza in un Comune posto entro un limitato raggio e raggiungibile in un tempo limitato come residenza nello stesso Comune della sede giudiziaria, promuovendo, ove occorra, i provvedimenti legislativi del caso. E ciò perchè il Ministro di grazia e giustizia non può astrarre dall'attuale situazione edilizia generale, dalla nota scarsezza delle costruzioni destinabili ai pubblici dipendenti e dal progresso sempre crescente nel campo dei mezzi di trasporto e di comunicazione (560).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la ripresa dei lavori per il completamento della ferrovia Camigliatello-San Giovanni in Fiore, nonostante le sue ripetute assicurazioni, sia in Senato in occasione del dibattito sul bilancio, sia in risposta a numerose interrogazioni alla Camera.

La ripresa di tali lavori è quanto urgente e necessaria, non solo per portare, finalmente, a compimento la ferrovia attesa da anni dalle popolazioni silane, ma anche per sollevare dalla disoccupazione tanti disagiati operai di quella zona (561).

VACCARO.

Al Ministro senza portafoglio per la Cassa del mezzogiorno, per conoscere i motivi che lo inducono a ritardare la costruzione dell'acquedotto di Cerisano (Cosenza) urgente e necessario a dissetare quella sventurata popolazione. Bastano pochi milioni per la esecuzione dell'opera attesa da anni, in quanto le copiose sorgenti distano pochi chilometri dall'abitato (562).

VACCARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza ciò che accade giornalmente nel famoso tratto della « ferrovia della morte » Cosenza-Paola, dove a causa del vecchio e sgangherato materiale che si impiega, specialmente nel tratto San Lucido-Falconara o sul cadente viadotto sullo stesso tratto, le automotrici o le macchine, che sono in salita, non riescono a superarlo e si fermano in quel punto pericolosissimo che ricorda tanti disastri — o se in discesa, i freni a stento riescono a fermarle e si avviano a corse paurose tra le urla e lo spavento degli sventurati viaggiatori.

Sarebbe ormai tempo, onorevole Ministro, che ella con il suo ben noto attaccamento per il buon andamento del servizio ferroviario in Italia, prendesse a cuore il problema risolvendolo appieno col sollecitare al competente Ministero dei lavori pubblici l'esecuzione del progetto della rettifica della linea, progetto largamente e prontamente finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, ed intanto sostituendo le automotrici e le macchine che non vanno più.

È un obbligo di coscienza che le pongo perchè se — mai sia — accadesse un altro disastro, la responsabilità cadrebbe intera — tutta intera — sull'Amministrazione del suo Ministero, che, ripetutamente sollecitato, si mostra indifferente a risolvere un problema così grave e vitale per la città di Cosenza (563).

VACCARO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche domani, mercoledì 7 luglio, alle ore 11 e alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 11.

Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati NENNI Pietro ed altri. — Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (574-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle Borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce (437) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti (498).

5. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti